ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	60 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 75	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
[illegible]	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
[illegible]	68 —	32 60	17 —	118 —	60 —	31 —
[illegible]	71 —	36 50	18 —	134 50	68 25	35 25
[illegible]	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 18-73; 30-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 8 — Necrologie L. 5.00, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere in condizioni in testa alla rispettiva rubrica. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 20-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Martedì 1 Marzo 1921 — ROMA — Martedì 1 Marzo 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 51

I debiti di guerra

Le discussioni intorno alla possibilità della cancellazione dei debiti di guerra, da parte delle potenze ricche verso le potenze povere, interessano particolarmente l'Italia, che fra tutte le nazioni d'Europa è la più sacrificata e la più curva sotto il peso di quei debiti.

Le ragioni che militerebbero a favore dell'Italia, nel caso la tesi della cancellazione fosse posta sul tappeto, come sarebbe desiderabile, hanno in se stesse una tal potenza di convinzione che la sola enunciazione dovrebbe bastare per farle accogliere e render loro onore.

Di queste ragioni alcune si riferiscono all'entrata in guerra, altre alla conclusione della pace; e le prime come le seconde rappresentano tali partite di sacrifizi, da parte dell'Italia verso l'Intesa o verso le potenze vinte e vincitrici d'Europa, che meraviglia come non si sia ancora sentito il dovere di riconoscerle e colmarle, con corrispondenti benefizii, da parte di coloro che più ne hanno fruito e profittato.

Non è più un mistero neppure per gli abitanti delle terre ignote da scoprire, che l'Italia proclamò la sua neutralità, senza prima negoziarla, e dichiarò la sua guerra, senza prima discuterne a fondo il finanziamento con le potenze che più direttamente ne avevano bisogno, e che infine quei due trattati, di Londra e di San Giovanni Moriana che si presumeva dovessero avere la loro completa attuazione dopo la vittoria, furono, l'un dopo l'altro, lacerati e ridotti in peggiori condizioni del famoso « chiffon de papier » di Bethmann Holweg, che se non altro aveva la missione di iniziare una guerra!

Durante il Congresso di Parigi, per svalutare l'Italia e l'azione dell'Italia in guerra, si è tentato di creare tutta una improba letteratura tendente a dimostrare — nell'atto stesso in cui si negava il Trattato di San Giovanni Moriana e si rinnegava quello di Londra — che l'Italia erasi precedentemente impegnata alla neutralità, onde il nessun merito di averla proclamata, e che il ritardo della dichiarazione di guerra alla Germania aveva costretto l'Intesa a fronteggiare sola la principale nemica, onde il minor obbligo dell'Intesa nel difendere gli interessi dell'Italia contro i rivali dell'Adriatico. Letteratura tutta falsa e artifiziosa, che potè avere la sua pubblicità, soltanto dopo il superato pericolo, e durante il pericolo nessuno avrebbe mai osato di mettere in circolazione. Durante il pericolo, la neutralità prima, l'entrata in guerra dopo, erano questione di vita o di morte per le potenze dell'Intesa, e per ottenere l'una e per sollecitare l'altra esse avrebbero dato all'Italia tutto quello che avesse chiesto — e l'Italia non chiese. Perchè non chiese? Per falsa sentimentalità, per falso pudore, o per errore nel calcolo della spesa e della durata della guerra, da parte degli uomini che erano allora al potere? Comunque, non chiese, nè negoziò, nè mercanteggiò — e dopo che si fu trovata nell'ingranaggio, fu trattata non più come una potenza di cui si invochi in soccorso e a cui si facciano condizioni di favore corrispondenti al pericolo e al danno che si voglian deprecare, ma come una potenza messasi da sè e per suoi fini particolari nella stessa linea dei pericoli e dei danni delle altre. Potendo esigere il finanziamento della sua guerra, quando la Germania era preponderante su tutti gli scacchieri d'Europa, e la Francia era sotto la perpetua minaccia, e l'Inghilterra era ancora lontana dalla possibilità di creare un esercito, l'Italia non solo assunse sulle sue spalle tutto il carico delle spese di guerra, ma per quattro lunghi anni si fece strozzare e tenere al laccio dagli alleati nelle questioni dei noli e dei rifornimenti del grano e del carbone. Affare come affare, nessuno potrà mai dire che l'Italia abbia trattato la guerra con gli alleati, come si tratta un affare.

E tanto meno si potrà dire abbia trattato come un affare la pace di Rapallo, tanto diversa da quella convenuta a Londra!

Sarà lo stupore dei posteri e degli storici nella posterità, il confronto sulla carta geografica, tra quello che abbiamo abbandonato del Trattato di Londra e quello che abbiamo raccolto nelle reti costruite dagli alleati, nel Trattato di Rapallo. E sarà il problema, oltre che degli storici, dei filosofi e dei politici della medesima posterità, quello dell'abbandono cui abbiamo consentito, oltre che di terre, di diritti e privi'egi nell'Adriatico, e dello abbandono che noi stessi abbiamo fatto spontaneamente di altre terre e di altri diritti nell'Oriente. Insomma, noi ci siamo spogliati e ci siamo fatti spogliare, contemporaneamente, della Dalmazia, di tutte le isole del Basso Adriatico, di Valona e del protettorato sull'Albania, del Dodecaneso, di Smirne, come una potenza vinta, come l'ultima delle potenze vinte non avrebbe mai fatto; e non abbiamo chiesto in compenso nè parte nel dominio delle colonie tedesche, nè parte nel dominio delle materie prime. Oh, se bene, noi siamo, per definizione, una potenza *sui generis*, una potenza che non vuol essere potente, siamo un paese di libertà che non vuole offendere nè sopraffare alcuno, nè vicino nè lontano, siamo un popolo di civiltà che si sente pago di tenere alta la face della medesima, anche se serva a illuminare le sue miserie — e comprendo che questo possa essere un bel vanto per noi, e costituire un buon titolo di nobiltà in un poema di cavalleria. Ma, infine, tutto questo non fa reddito, e non rappresenta precisamente il frutto del capitale che noi abbiamo speso, per noi e per gli altri, nella guerra. E gli altri sono ricchi, e noi siamo poveri, e abbiamo coperte di ipoteche le nostre case, le nostre terre, il nostro lavoro, il nostro avvenire. Possibile rimanere sotto questa oppressione?

Questa che io traccio non è che la carta del Malcontento — tanto diversa dalla carta del Tenero di sentimentale memoria — dell'Italia della guerra e del dopo guerra. Ma sotto questa carta, che non contiene cifre, ma fatti, che non contiene previsioni ma consunzioni, chi voglia potrà ben leggere la storia delle disillusioni e la storia delle perdite italiane — che più della propaganda di Lenin, han potuto creare quello «stato d'animo» ostile agli stessi ideali della guerra, e han prodotto quei disordini, che parve un momento dovessero sconvolgere la nazione. I disordini sono ormai finiti. Più forte della morte, l'Italia che vive da secoli, attraverso tanta vicenda di gloria e di tristezza, non morirà oggi, dopo una vittoria che compie i suoi destini storici e assicura i suoi confini geografici, ed ha in se stessa tali misteriose energie da poter riprendere il suo cammino senza paura di voltarsi più indietro. Ma, insomma, un po' di giustizia non guasterebbe.

Anche se questa dovesse essere raggiunta con la revisione dei conti.

Rastignac.

La nuova alleanza anglo-cino-nippo-americana

Che dice S. E. Wang-Kouang-Ky

LONDRA, 26.

E' inviaggio e sta per arrivare a New-York il nuovo Ambasciatore della Cina presso il Governo di Washington. Nei Circoli inglesi a questo viaggio si annette una grande importanza. Il Times ha già dato notizia di un movimento che tende o alla revisione o ad un allargamento del trattato di alleanza Anglo-Giapponese. Ora, a malgrado di ciò che si è stampato, le relazioni fra gli Stati Uniti e la Cina sono eccellenti. Entrambi i paesi non hanno nessuna simpatia verso la continuità dell'alleanza nippo-inglese, la quale — diretta, quando fu fondata, contro la Russia, non avrebbe più scopo oggi, essendo venuto meno l'antagonista di un tempo. La crescente flotta nord-americana e la tendenza — da parte dei dominions inglesi — a dividere il punto di vista americano nelle questione del Pacifico — favorirebbero la disposizione britannica a mutare le direttive politiche della sua vecchia alleanza col Giappone ed a sostituirla — o almeno integrarla — con una nuova «intesa» alla quale parteciperebbero, la Cina, il Giappone e gli Stati Uniti. E' presumibile che se, questa vasta intesa delle maggiori potenze marittime del mondo, si avverasse, essa cambierebbe virtuale ed orientamento a tutta la politica mondiale.

Parla il ministro di Cina a Roma

Sull'importante argomento di questa alleanza abbiamo chiesto qualche ragguaglio alla cortesia di S. E. Wang-Kouang-Ky che ricopre dal 1913 il posto di Ministro della Repubblica cinese a Roma, dando prova di alto tatto e amicizia sincera per l'Italia. S. E. Wang-Kouang-Ky sta per lasciare Roma, inviato all'Aja dal suo Governo per una missione di cui può comprendersi l'importanza, dato che all'Aja risiedono gli altissimi tribunali internazionali.

S. E. ci ha ricevuti con la consueta squisita gentilezza nei sontuosi saloni di Villa Blanc. E dopo averci detto del dolore di dover lasciar Roma e l'Italia, tanto più che in questo momento si stanno raccogliendo i frutti di un paziente ed assiduo lavoro di riavvicinamento economico che è fervido nel desiderio dei due popoli, ci ha senz'altro risposto alla domanda che formava la principale ragione della nostra visita. E cioè:

— Che c'è di vero sulla nuova alleanza fra la Cina, l'Inghilterra, Giappone e Stati Uniti?

— Potete comprendere — ha detto S. E. — tutto il riserbo che io dovrei mantenere, anche se fosse a mia conoscenza, una simile notizia. Ma, in realtà, nulla so di quanto mi richiedete.

— Ma la notizia di questa alleanza già correva, certo con dati inesatti, negli scorsi giorni, nei nostri ambienti politici. Anzi in un primo tempo si parlava di alleanza fra Inghilterra, Stati Uniti e Cina. Poi un dispaccio da Washington parlò di revisione del trattato di alleanza fra Giappone e Inghilterra. Il dispaccio odierno integra i precedenti e parla senz'altro di un'intesa anglo-nippo-cino-americana. Può dirci almeno se la è verosimile e possibile l'alleanza in parola?

— Certamente che è ben possibile: occorrerà però molto tempo e molto lavoro per portarla a compimento.

— E questa preparazione non potrebbe suscitare allarmi al Giappone?

— Affatto: i rapporti fra Cina e Giappone migliorano sempre e sempre più stringe fra le due Nazioni un lavoro fraterno. Giappone e Cina hanno comune la visione di un lavoro assiduo e fervido che deve spingere i popoli di tutto il mondo a riparare ai danni della guerra per il bene dell'intera umanità. Una intesa fra la Cina, l'Inghilterra, gli Stati Uniti e il Giappone rappresenterebbe certo una garenzia di equilibrio e di pace nel Pacifico, ciò che non c'è uomo o Stato al mondo che non può non desiderare.

E qui S. E., ci ha voluto dire tutta la sua ammirazione per l'Italia che sotto il Governo dell'on. Giolitti cerca anch'essa le vie della pace riparatrice. Ci ha detto dell'apertura di nuovi Consolati in Italia e di organismi finanziari italo-cinesi, che serviranno a far conoscere sempre più i due popoli, e infine, di nuovo, del suo dolore nel dover lasciare Roma.

b. f. w.

Un incidente anglo-americano

per il protettorato inglese su Portorico

PARIGI, 28.

Un incidente diplomatico e anglo-americano al quale i cablogrammi ai giornali americani a Parigi, annettono vasta importanza, è nato da una disputa tra il Governo britannico e la repubblica del Portorico per il rifiuto di quest'ultima a riconoscere le concessioni di petrolio fatte agli inglesi dal precedente governo del presidente Tinect.

Alla nota inglese al governo di Washington con la quale si chiedeva che l'America affidasse all'Inghilterra la protezione sulla repubblica di Portorico per ottenere il mantenimento degli impegni assunti dal governo portorichese, il ministro degli Esteri Colby ha risposto all'ambasciatore britannico Gebes con un rifiuto visto il fatto che il presidente Tinect non fu mai riconosciuto dal Governo americano nè da quello inglese e non aveva quindi la facoltà di fare concessioni del genere.

Malgrado ciò ieri l'incrociatore britannico *Cambian* si è presentato dinanzi alle coste di Portorico per pretendere l'adempimento dell'impegno in questione, ma anche — si ritiene a Washington — per richiedere la liquidazione dei debiti che la repubblica ha verso la Gran Bretagna.

La sensazione a Washington, secondo telegrammi giunti ai giornali americani di qui, è grande.

Si ritiene a Washington che questo incidente coinvolga indirettamente anche la questione dei debiti messicani verso l'Inghilterra e, per riflesso, dei debiti di guerra degli Alleati, e si allude al dovere morale che incombe agli Stati Uniti, per la dottrina di Monroe, di non permettere agli Stati europei di immischiarsi nelle cose americane.

Il sen. Lodge ambasciatore a Roma

WASHINGTON, 28.

Nei circoli politici si assicura che il nuovo presidente Harding avrebbe deciso il seguente movimento diplomatico:

Il colonnello Harvey verrebbe nominato Ambasciatore a Londra; il generale Pershing Ambasciatore a Parigi; il sen. Lodge Ambasciatore a Roma; John C. Grew, Ministro a Belgrado, Grant Smith Ministro a Budapest, Halstead Ministro a Vienna.

Uno spettacolo a Washington in onore del sen. Rolandi-Ricci

NEW YORK, 28.

Ha avuto luogo al « Manhattan Opera House » una serata di gala in onore dell'ambasciatore italiano a Washington, on. senatore Rolandi-Ricci a beneficio dell'Ospedale italiano.

E' stato eseguito il *Rigoletto* con gli artisti Galli-Curci, Lazzari e Galeffi.

Dirigeva l'orchestra il m.o Marinuzzi.

Erano presenti l'ambasciatore, il Console generale, il Commissario Quattrone, il Segretario di Stato Daugherty, l'on. La Guardia, altre autorità, le notabilità della colonia italiana e molte personalità americane e una grandissima folla, che gremiva la sala.

La Georgia invasa dai Soviet

Il Consolato di Georgia comunica all'Agenzia Stefani:

Secondo le ultime notizie pervenute, la situazione militare si è nuovamente aggravata. Le truppe sovietiste, già costrette a sgomberare il territorio della Repubblica, hanno ripreso l'avanzata nel settore di Tiflis.

I tragici conflitti di Firenze

Un carabiniere, un ferroviere e il "leader" dei comunisti fiorentini uccisi

I fatti di Firenze che seguono agli altri luttuosi fatti delle Puglie non potranno che essere appresi col più vivo dolore da tutti gli italiani. Noi non vogliamo associarci alla piccola meschina ricerca a cui le parti contendenti si abbandoneranno per tentare di stabilire le responsabilità degli avversari e sfuggire le proprie. Codesta ricerca la grandissima maggioranza del Paese non intende fare preoccupata soltanto e giustamente della gravità degli avvenimenti che ormai si succedono con troppa frequenza e del danno che da essi deriva alla vita nazionale. Mentre la parte sana del Paese cerca di riprendere la propria normale attività di lavoro e di produzione nell'interesse proprio e della collettività, mentre il Governo cerca di restaurare la finanza dello Stato e di accrescere il suo credito e il suo prestigio all'interno e all'estero vincendo con tenaci sforzi difficoltà di cui abbiamo un recente esempio nelle vicende della discussione parlamentare per il lieve aumento del prezzo del pane, gli episodi di lotta civile e di sangue di cui deve quasi quotidianamente occuparsi la cronaca non fanno che risospingere in basso il corpo del nostro dolorante Paese quando esso tenta con gravi sforzi di emergere sul mare burrascoso lasciato dalla guerra.

E' lo spirito di fazione più che di partito e di classe che bisogna con tenace cura e con quotidiana propaganda vincere, questo spirito di cieca violenza che riesce ad annullare i più comuni e diffusi sentimenti di umana pietà e di gentilezza che pure costituivano una felice prerogativa del popolo italiano e che arma la mano di fanatici delinquenti i quali non si peritano dal lanciare ordigni di strage e di morte su giovani rei di partecipare a una manifestazione patriottica, e non tremano nell'esaltare la soppressione di chi come il carabiniere ucciso a Firenze lascia la giovane vita nel pacifico adempito del proprio dovere...

Tutto ciò potrebbe dare seriamente a pensare a chi avesse una meno salda fede nei destini d'Italia di quella che noi vogliamo ostinarci ad avere, sicuri come siamo che il nostro Paese vincerà, come ha vinto nella storia altre aspre prove, anche questa. Ma ciò potrà avvenire soltanto a condizione che da ogni parte si cessi dalla deleteria propaganda di violenza che non giova ad alcuno e, rovinando il Paese, nuoce a tutti, ai fascisti che vogliono la grandezza e la prosperità della nazione, ai socialisti che vogliono l'elevamento delle classi lavoratrici.

Sulla morte e sulla miseria nella storia non si è mai creato nulla...

La provocazione

FIRENZE, 28.

Ieri la nostra città è stata funestata da tristissimi fatti che nessuno aveva potuto prevedere e che sono la conseguenza delle lotte politiche, le quali da qualche tempo vanno prendendo una piega molto aspra; sicchè l'Autorità politica dovrebbe assolutamente provvedere per evitare che si debbano registrare anche più luttuosi avvenimenti.

L'agguato dei sovversivi a un corteo studentesco.

Ieri, alle ore 10, nella sala della Camera commerciale ebbe luogo la cerimonia della inaugurazione del vessillo della sezione studentesca del Partito liberale italiano.

La sala era gremita di autorità, di notabilità, di studenti e studentesse, e moltissimi signori e signore.

Era madrina della bandiera la signorina Jenna. Pronunciarono discorsi applauditissimi il dott. Mascagni di Grosseto e l'avv. Fera di Firenze.

Finita la cerimonia, che era riuscita ottimamente, alle ore 11 si formò un corteo di studenti, fra cui erano molte signore e signorine. Il corteo si incamminò tranquillamente per il Lungarno Diaz, Lungarno Archibusieri, Lungarno Acciajoli e via Tornabuoni, per proseguire verso piazza del Duomo.

Erano circa duecento persone, fra cui alcuni fascisti, e procedevano cantando inni patriottici.

Allorchè il corteo imboccò la piazzetta Antinori, erano le 11.20. Esso si trovava precisamente fra il palazzo Antinori dove ha sede la sezione fiorentina della « Ars » e la chiesa di San Gaetano, quando dallo stretto vicolo degli Antinori, partivano dei colpi di rivoltella contro il corteo e poco dopo, dallo stesso punto, e forse da un altro individuo, veniva lanciata contro il corteo una bomba.

Un carabiniere ucciso

Una ventina di persone cadevano al suolo più o meno gravemente ferite, gridando al soccorso, mentre i carabinieri e le guardie che scortavano il corteo, facevano ripetute scariche in direzione della località da cui erano provenuti i primi colpi e da cui era stata lanciata la bomba, e, siccome pareva che la bomba fosse stata lanciata da qualche finestra del palazzo Antinori, sparavano alla loro volta contro quelle finestre.

Gli studenti riavutisi dal primo sgomento, si davano all'opera di soccorso dei feriti. Correva intanto la *Misericordia* che iniziava il trasporto dei feriti stessi all'ospedale. Un povero carabiniere era rimasto con la testa fracassata da una scheggia della bomba ed era moribondo. Alcuni compagni lo adagiavano sopra una vettura pubblica e si avviavano con lui all'ospedale di S. Maria Nuova.

Un altro sanguinoso episodio

Ma in piazza del Duomo avveniva un secondo episodio sanguinoso. Uno dei carabinieri che era sulla carrozza con la quale si stava trasportando il moribondo all'ospedale, spianava il moschetto contro un giovane e lasciava partire un colpo: il giovanotto cadeva fulminato.

Non si sa ancora con tutta precisione come sia avvenuto questo fatto. Qualcuno dice che il giovanotto fosse stato invitato a levarsi il cappello e che si fosse rifiutato. Altri affermano invece che al passaggio del carabiniere moribondo, egli avesse detto: Un carabiniere di meno! Tanto meglio!

Certo si è che il carabiniere deve avere avuto qualche motivo ben grave per sparare.

Il morto è stato poi identificato per Gino Mugnai, da Firenze, di anni 31, ferroviere, abitante in via Ponte alle Mosse, n. 22. La morte era avvenuta per frattura dell'osso cranico e spappolamento della materia cerebrale.

Il carabiniere che veniva intanto trasportato all'ospedale, moriva anch'esso in seguito alle ferite riportate per le schegge della bomba. Si tratta di certo Antonio Petrucci di Vittorio, di anni 22, appartenente alla prima compagnia del battaglione mobile.

Sul cadavere vennero trovate ferite lacero contuse da schegge di bomba a mano alla nuca, alla regione occipitale, al viso e al collo, e frattura della volta cranica con fuoruscita della materia cerebrale.

Mentre continuava il trasporto dei feriti all'ospedale, si divulgavano in città le notizie dell'agguato teso dai socialisti al corteggio liberale e quelle dell'episodio di piazza del Duomo, destando la più grande costernazione.

Tutte le Autorità si riunivano per porre la città in assetto militare e prevenire altri attentati terroristici. Le vie, le piazze venivano in breve occupate militarmente. In piazza S. Biagio prendeva posto una compagnia dell'8.o bersaglieri; tre autoblindate percorrevano i varii quartieri; sotto le Loggie del porcellino stazionava la cavalleria, sotto le Loggie di piazza Vittorio Emanuele, in piazza del Duomo, al Palazzo della Prefettura, plotoni di guardie e carabinieri erano pronti ad ogni evenienza.

I feriti

Intanto all'Ospedale venivano ricoverati: il tenente dei carabinieri Ferdinando Rimini, di anni 25, ferito da schegge di bomba a mano alla gamba destra, guaribile in 25 giorni; il brigadiere dei carabinieri Luigi Dominici; il vice-commissario di P. S. Erardo Tuttolemondo, di anni 25, guaribile in 15 giorni; il carabiniere Dino Bernardini di anni 22, guaribile in 20 giorni salvo complicazioni; il carabiniere Angelo Checcucci, di anni 21, guaribile in 8 giorni; il carabiniere Tommaso Solano di anni 22 guaribile in 15 giorni; lo studente Carlo Menabuoni, di anni 23 che veniva giudicato con prognosi riservata in seguito ad acutissima anemia provocata dall'emorragia seguita a ferita, e che sembra difficilmente possa sopravvivere; lo studente Alessandro Guerra, di anni 18, guaribile in 15 giorni; lo scultore Ugo Gucci, di anni 42, guaribile in 15 giorni; il ragioniere Antonio Sermanni, di anni 41, guaribile in 10 giorni; il tappezziere Narciso Bacci, di anni 50, guaribile in 15 giorni; lo studente Giovanni Cerrino Ferroni, nepote del Governatore dell'Eritrea, guaribile in 30 giorni; lo studente Alfredo Grassini, di anni 18 guaribile in 10 giorni.

Vi sono poi altri feriti più leggeri che si sono fatti medicare nelle rispettive abitazioni.

La bandiera abbrunata ai pubblici uffici.

Come ho detto le notizie dei gravi fatti accaduti in città, anche con qualche esagerazione, hanno enormemente allarmato. E' stato un accorrere agli uffici di polizia, alla prefettura, alle redazioni dei giornali ed un telefonare da ogni parte per opera di infinite persone che avevano parenti fuori di casa e che temevano disgrazie. Unanime poi era l'indignazione della cittadinanza per l'aggressione volgare perpetrata a danno del corteo liberale che per la verità, non aveva dato nessunissima ragione, o appiglio o pretesto ad una simile opera di delinquenza. Si notava che non poteva neanche parlarsi, come spesso si fa, di provocazioni da parte dei fascisti, perchè i fascisti a Firenze erano ieri pochissimi e meno numerosi che mai in quel corteo, dato che la maggior parte di essi si era allontanata da Firenze per recarsi in altre città in occasioni di manifestazioni sovversive.

I giovani liberali, giustamente esasperati per quanto era avvenuto, formatisi in forti nuclei, sono andati in giro per la città chiedendo la chiusura in segno di lutto dei locali pubblici e l'esposizione della bandiera nazionale. Una commissione di essi, alle 12,30, si recava presso il Prefetto al quale rivolgeva preghiera di ordinare l'esposizione della bandiera abbrunata ai pubblici uffici e la chiusura dei cinematografi e dei teatri.

Il Prefetto accettava di fare esporre la bandiera, ma rispondeva di non trovare conveniente ordinare la chiusura dei locali.

Alle 13,30 il Prefetto, il vice-prefetto Valle, il generale dei carabinieri Ferrera, il colonnello Pirolini, il Questore, il vice-Questore, si sono recati a visitare le salme dei caduti e tutti i feriti rivolgendo a questi parole di conforto.

Rappresaglie fasciste

Nel pomeriggio il fermento continuava vivissimo nella città, tanto che si ebbe a deplorare un'altra tragedia. Gli elementi fascisti infatti, verso le 14, stabilivano una adunata alla sede dei fasci di combattimento in via Cavour per deliberare una immediata azione punitiva contro i presunti istigatori dell'aggressione di piazza San Gaetano. Nell'adunanza che aveva luogo all'ora stabilita, sembra che i fascisti non deliberassero una immediata azione non ritenendosi in forze sufficienti ad affrontare con qualche speranza di successo gli avversari. Comunque però l'agitazione che animava alcuni di costoro fece sì che alla riunione fossero prese gravissime decisioni.

Subito dopo le 15 infatti una folta schiera di fascisti attraversava a passo di marcia le strade centrali della città, si recava in piazza San Gaetano e si addentrava nei vicoli tortuosi che si snodano dietro il palazzo Antinori, penetrando in via delle Belle Donne, ove ha sede la Società di mutuo soccorso dei lavoratori della mensa, e ove i fascisti ritenevano si fossero nella mattinata nascosti, dopo il primo conflitto, gli autori della truce aggressione. Fatta irruzione nei locali della Associazione nei quali non era in quel momento presente nessuno dei soci, i fascisti mettevano a soqquadro ogni cosa, distruggendo quanto loro capitava fra le mani. In pochi minuti tutto era distrutto e disperso.

L'assalto all'Unione Comunista - Spartaco Lavagnini ucciso dai fascisti.

Compiuta questa prima impresa la colonna fascista si recava in via Taddea, ove ha sede l'*Unione dei comunisti*, con l'intenzione di compiervi una invasione. Dapprima essi furono respinti dai cordoni di carabinieri che erano disposti a tutela del locale; ma poi, non si sa come, riuscivano a passare ed a penetrare nell'interno.

Non è possibile ricostruire la scena che ne seguì, ma ci si afferma che i pochi fascisti che erano entrati si trovarono improvvisamente di fronte il « leader » dei comunisti fiorentini, Spartaco Lavagnini, segretario regionale del Sindacato ferrovieri, designato dai comunisti nelle recenti elezioni amministrative quale futuro sindaco di Firenze. Il Lavagnini, a quanto da alcuni viene affermato, trovandosi solo nei locali e avendo udito penetrarvi estranei, si era alzato da un tavolino presso il quale scriveva, e si dirigeva verso la porta, allorchè gli si sarebbero parati dinanzi due o tre fascisti uno dei quali lo avrebbe invitato bruscamente a declinare le proprie generalità. Alla inattesa domanda il Lavagnini avrebbe risposto pronunciando il proprio nome e cognome, ma nel momento stesso uno dei giovanotti gli avrebbe sparato contro due colpi di rivoltella che investendolo alla tempia sinistra lo uccidevano sul colpo. In merito a questa tragica e fulminea scena pregna di gravi conseguenze, un'altra versione ci viene riferita, per la quale si vorrebbe che il « leader » dei comunisti prima di essere colpito a morte, sparasse contro i fascisti un colpo di arma da fuoco.

A conferma di questa seconda versione si dice che nel luogo ove cadde il Lavagnini sarebbe stata trovata al suolo una rivoltella scarica di un solo colpo, mentre sul cadavere dell'agitatore comunista non veniva trovata nessuna arma. Ora è notorio che il Lavagnini non usciva di casa se non armato. D'altra parte le mortali ferite riportate dal Lavagnini sono due, alla tempia sinistra entrambe, e così vicine l'una all'altra da non poter mettere in dubbio che sia stata una arma sola che le ha prodotte.

Comunque i fascisti, compiuta l'aggressione, si allontanavano non senza aver prima prodotto ai locali qualche danno. Pochi minuti più tardi un ferroviere, certo Fantocci, entrando nei locali della sezione comunista, rinveniva al suolo, in una stanza, il corpo del compagno ucciso e ne dava avviso telefonico ai fratelli della « Misericordia » che ne effettuavano l'immediato trasporto all'ospedale di Santa Maria Nuova. Il cadavere del « leader » comunista era trasportato nella stanza del pronto soccorso, mentre ne uscivano il comm. Garbasso, l'on. Celesia e l'on. Rosadi che venivano subito informati dell'accaduto.

Sciopero generale

Anche i treni sono fermi

In seguito a questo nuovo luttuoso avvenimento, è stato proclamato lo sciopero generale di protesta. Non è riuscito veramente generale; ma vi hanno partecipato numerosissime categorie di lavoratori. I ferrovieri ed i tranvieri vi hanno preso parte fino da ieri e solo pochissimi treni sono potuti partire, mentre in città il servizio tranviario è rimasto completamente sospeso. Anche la luce è mancata completamente. Oggi Firenze ha l'aspetto solito delle giornate di sciopero.

Ancora particolari

Il racconto di un ferito

FIRENZE, 28.

Abbiamo potuto avere ieri all'ospedale di Santa Maria Nuova un breve colloquio col ferito Ugo Gucci. Egli ha detto che ad un tratto ha udito una forte esplosione seguita da quattro colpi di rivoltella e contemporaneamente ha veduto nel vicolo degli Antinori un gruppo di tre o quattro persone due delle quali sparavano ed una era un giovane alto con il berretto. Sembrò al Gucci che dal vicolo sparassero e si ritirassero e nuovamente si avvicinassero per sparare. E' accertato comunque che l'agguato era stato bene premeditato. Per tutta la giornata nel centro della città vi è stato grande fermento. I fascisti ed i giovani liberali continuano a far chiudere gli esercizi aperti, tranne le farmacie. Essi hanno avuto vari incidenti con persone che non approvavano la loro condotta, specialmente tranvieri.

Gl'incidenti di ieri sera

Circa alle 18,30 in via Roma avveniva fra una squadra dei giovani e dei tranvieri un incidente perchè questi ultimi avrebbero pronunciato frasi ingiuriose. Accorsero guardie e carabinieri che arrestarono tre o quattro persone per oltraggio. In seguito a ciò le vetture cominciarono a rientrare. In via della Vigna Nuova un gruppo di fascisti venne preso a revolverate. Accorrevano i carabinieri che disperdevano i socialisti.

Alle 19 i trams erano tutti rientrati e le vie di Firenze rimanevano completamente deserte. Il Sindaco, l'on. Rosadi, l'on. Sarrocchi, l'assessore anziano del Comune ed altre ragguardevoli persone si recarono all'ospedale a prendere notizie dei feriti. I teatri ieri sera sono rimasti chiusi.

Un altro incidente pure grave avvenne alle 17 presso il Bandino. Un « camion » carico di persone, si dice che fossero fascisti di ritorno dalla campagna sparavano dei colpi di rivoltella. Un proiettile ferì al braccio destro il postelegrafonico Sabatelli che fu giudicato guaribile in dieci giorni.

Lo sciopero ferroviario

Durante la serata vennero eseguiti vari arresti fra cui la nota anarchica Latini che in piazza Vittorio arringava la folla. Alle 18,30 i ferrovieri abbandonavano il lavoro. La stazione rimase quasi completamente deserta. Essa venne subito occupata militarmente. I cancelli furono chiusi e nessuno veniva fatto entrare. Lo sciopero dei ferrovieri sembra limitato alla Provincia di Firenze.

E' cessata subito la partenza dei treni locali. Il diretto 53 arrivato da Roma con 24

minuti di ritardo potè proseguire condotto da ingegneri. I treni della notte sono passati senza fare servizio. Alle 23 venne tolta l'energia elettrica e la luce, così Firenze rimase illuminata dai radi fanali a gas che con la loro scialba luce aumentavano la tristezza del suo aspetto. Anche stamane non si sa se ci sia lo sciopero generale proclamato questa notte dalle organizzazioni, poichè nessun capo di esse è stato possibile vedere. I ferrovieri, i tranvieri, i tipografi e gli operai delle officine non si sono presentati al lavoro. Gli spazzini comunali invece hanno lavorato. Diverse botteghe sono aperte e i mercati funzionano regolarmente. Sembra che non tutti i forni abbiano lavorato tanto che vi è scarsezza di pane.

La città continua ad essere occupata militarmente e percorsa da parecchie autoblindate. Il Prefetto ha vietato gli assembramenti e la circolazione delle automobili.

Tafferugli e feriti

Alla stazione stamani vi sono le stesse severe misure di ieri sera. Alla porta è stato affisso un cartello col quale si annunzia la partenza del treno n. 38 per Bologna, del n. 1375 per Arezzo, del n. 1844 per Livorno, e del n. 1929 per Faenza. Come già abbiamo detto, non si sa se vi sia lo sciopero generale anche perchè si afferma che ieri una commissione di fascisti si recò presso gli industriali della città onde invitarli alla serrata per oggi. Può darsi quindi che in qualche stabilimento gli operai si siano presentati ma abbiano trovato chiuso. Per la mancanza dell'energia elettrica e non essendosi presentati i tipografi al lavoro, è facile prevedere almeno per oggi che non si pubblicano i giornali. Durante la mattinata si sono avuti altri varii incidenti. In piazza Unità Italiana, dinanzi alla Direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato alle 10.30 è avvenuto un tafferuglio con scambio di revolverate fra fascisti e ferrovieri. Sono rimasti feriti Emilio Poggiolini di anni 30 da Arezzo, domiciliato a Firenze, manovratore ferroviario, colpito alla mano destra; Gino Allegri orologiaio colpito alla gamba destra e guaribile in dieci giorni. Alle 11 in Borgo S. Frediano in un altro tafferuglio fra fascisti e socialisti è rimasto ferito da arma da fuoco alla gamba sinistra Emilio Bacci. Altri tafferugli con scambio di revolverate sono avvenuti al Ponte della Carraja e a Porta Prato dinanzi all'Istituto Coloniale, ma non si sono avuti a deplorare feriti.

Si apprende che ieri sera il Sindacato ferrovieri, sezione di Firenze ha proclamato lo sciopero per tempo indeterminato. Sembra però che lo sciopero debba cessare dopo i funerali dei ferrovieri Lavagnini e Mugnai.

I fascisti e i combattenti hanno pubblicato un manifesto in cui invitano la cittadinanza a resistere all'ondata sovversiva.

Ieri sera i pompieri di Firenze dovettero correre a Sesto Fiorentino a spegnere un incendio nella sede dei combattenti, incendio che era stato appiccato dai socialisti. Mancano particolari.

Altri gravi disordini a S. Frediano
Altri due morti

Mentre si sperava che, prevalendo il buon senso gli animi si calmassero o non si avesse a lamentare altri fatti luttuosi, la speranza è fallita poichè, circa alle 14, mentre pattuglie di carabinieri e di guardie regie perlustravano il popoloso quartiere di S. Frediano, quartiere abitato anche da molti soggetti equivoci, venivano prese di mira da colpi di arma da fuoco sparati dalle finestre.

Naturalmente le guardie ed i carabinieri rispondevano in direzione di chi sparava. Dalle 14 ad ora nelle varie vie del quartiere vi è una vera guerriglia con continui spari da una parte e dall'altra. E' stata anche lanciata una bomba carica di alto esplosivo. La «Misericordia» con automobile si reca sul posto ma non può passar in alcun luogo per l'intenso fuoco di fucileria. Sono stati portati agli ospedali diversi feriti fra cui alcuni gravi.

In via S. Giovanni è stato raccolto il cadavere di Giulio Rani, di anni 26, facchino. Altri moribondi sono ancora da raccogliersi. Mentre due guardie regie trasportavano all'ospedale un ferito che da una finestra sparava contro la forza, venivano fatte segno a colpi di arma da fuoco rimanendo miracolosamente illese. Dai Lungarni si odono frequenti scariche.

In qualche strada, a scopo di misura precauzionale, è piazzata l'artiglieria.

In piazza del Duomo, dinanzi alla Misericordia e dinanzi agli ospedali stazionano centinaia di persone ansiose di avere notizie dei feriti che ivi vengono trasportati.

Contemporaneamente alla guerriglia in S. Frediano, un conflitto fra fascisti e sovversivi è avvenuto in piazza San Gallo, dove si ha a lamentare un morto ed alcuni feriti. Tuttora nel pomeriggio sono stati trasportati all'ospedale una ventina di feriti, più o meno gravi.

E' giusto porre in rilievo, per la verità, che la guerriglia iniziata nel pomeriggio in S. Frediano non è stata provocata dai fascisti, che vi si sono recati in piccolo numero soltanto oltre due ore dopo che la guerriglia era incominciata tra guardie e elementi torbidi.

La cavalleria e le mitragliatrici in azione.

Ore 19.

All'ultim'ora si apprende che nel quartiere S. Frediano la cavalleria ha dovuto far fuoco più volte per farsi largo. In qualche strada sono state costruite barricate, subito tolte, e in qualche punto sono poste in azione anche le mitragliatrici.

All'ora in cui telefono però si è raggiunta un po' di calma in seguito ai numerosi sbarramenti operati dalla forza. Si spara invece dalle finestre in via Spada, nei pressi di piazza Vittorio, e qualche revolverata è stata esplosa anche nella stessa piazza Vittorio.

Il P. S. si disinteressa del movimento iniziato dai comunisti.

Alle 17.40 nel gabinetto del Prefetto ha avuto luogo una riunione alla quale hanno partecipato il Sindaco, l'assessore anziano, il Sottosegretario on. Rosadi, i senatori Tanari e Pellerano e l'on. Sarrocchi.

Sembra che il Sindaco prenda l'iniziativa di [illegible] domani tutti i Deputati di ogni [illegible] per la pacificazione di Firenze. I [illegible] hanno espresso il desiderio al Prefetto che vengano ricercate le armi e specialmente le bombe presso chi le detiene [illegible].

[illegible] anche i gassisti hanno scioperato, perchè stasera Firenze rimarrà completamente al buio. Sulle botteghe sono stati affissi dei cartelli listati a lutto con la dicitura: «Chiuso per lutto cittadino».

Si afferma che lo sciopero proseguirà anche domani. Il Partito socialista ha comunicato alle autorità di dichiararsi estraneo a questo movimento iniziato solo dai comunisti.

E. MARZI.

Conflitti in altre città

Una guardia regia uccisa a Spezia in un conflitto tra fascisti e comunisti.

SPEZIA, 28. — Da diversi giorni alla Spezia erano vivi i contrasti tra comunisti e fascisti che rendevano la situazione alquanto tesa provocando incidenti subito repressi dalla forza pubblica. Ieri sera, verso le 17, all'angolo di via Garibaldi, tra un comunista e un gruppo di fascisti si accendeva un diverbio che presto degenerò in conflitto. I fascisti tentarono poi di invadere la Camera Confederale e i comunisti, che ivi si erano riuniti, resistettero all'assalto facendo uso delle armi.

Un borghese che transitava in quel tratto venne leggermente ferito. Sopraggiunse subito un forte nucleo di guardie regie che tentò di disperdere i contendenti e procedette ad alcuni arresti.

La guardia regia Nunzio Calabresi, colpita all'addome, fu trasportata all'ospedale ove spirava poco dopo. Altre due guardie regie, Tito Ferraris e Giuseppe Adorno, rimasero ferite. Fra i borghesi che si presentarono all'ospedale vi è certo Savio Mucuzio, ferito alla regione occipitale da un colpo di calcio di fucile. Nella lotta un bambino di sette anni fu rovesciato al suolo e riportò contusioni.

Col concorso dei marinai la località fu in breve sgombrata e la città ritornò nella calma. Gli arresti ammontarono ad una trentina ma la maggior parte dei fermati venne poi rilasciata. Questa mane i tranvieri hanno sospeso il servizio e la maggior parte delle maestranze si è astenuta dal lavoro.

L'on. Argentieri ferito a Reggio C.
I locali del "Corriere di Calabria" distrutti dal fuoco.

REGGIO CALABRIA, 28. — E' qui giunto ieri il deputato Argentieri per prendere parte al Congresso provinciale socialista. Le autorità disposero un largo servizio di pubblica sicurezza facendo anche scortare il treno da numerosi drappelli di cavalleggieri.

Ieri sera, mentre egli si trovava al Ristorante Centrale in compagnia del dottore Maigeri, una diecina di fascisti e di arditi riuscirono ad introdursi alla spicciolata nel locale eludendo la vigilanza delle forze e delle squadre socialiste stazionanti nei pressi dell'albergo.

Riconosciuto l'Argentieri, gridando Viva l'Italia! i fascisti presero a bersagliarlo di frizzi. Ne nacque una colluttazione e il deputato socialista riportò una lieve ferita alla testa.

Stanotte un violento incendio, che per molti segni si ritiene doloso, ha distrutto completamente l'importante stabilimento del quotidiano «Corriere di Calabria» con gli attigui uffici dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, tutto proprietà del comm. Orazio Cipriani.

Sul posto si è recato il prefetto commendatore Coffari insieme ad altre autorità: i danni ascendono a parecchie centinaia di migliaia di lire.

[illegible] potuta recuperare la cassaforte.

I gravi fatti di Pincara

ROVIGO, 28. — Nella scorsa notte e precisamente verso le ore 23 in un camion giungevano a Pincara e non si sa da dove provenissero, dei fascisti che anzitutto si recarono alla casa del sindaco socialista Stievano per chiedergli spiegazioni circa incidenti di giorni sono provocati da leghisti contro alcuni agrari di quel Comune. Non trovatolo perchè assente dal luogo andarono alla casa del capolega Luigi Ghirardini fu Agostino di anni 38, che aperta la porta sparò contro di essi dei colpi di rivoltella ferendo un fascista. I fascisti allora risposero ai colpi e il capolega Ghirardini rimaneva ucciso. Indi la comitiva recatasi alla sede della Lega, cospargeva di benzina mobili e registri appiccandovi il fuoco.

Alle ore 1.30 poi giungeva a Lendinara un camion con quattro sconosciuti i quali depositarono colà un fascista, certo Squarzoni Emilio di anni 20 da Ferrara, gravemente ferito, che poco dopo spirava. Sopraluogo si recarono il capitano dei RR. CC. e l'autorità giudiziaria per le indagini.

Un capolega bastonato dai fascisti a Ferrara

FERRARA, 27. — Per una diceria corsa oggi, che fossero in città numerose guardie regie intenzionate di fare qualche manifestazione ostile alla Sede del Fascio, vennero mandati in giro alcune squadriglie di fascisti alla ricerca di dette guardie. Fu così che verso mezzogiorno un gruppo di fascisti accortosi che il capo lega di Cona — di cui non sono in grado di darvi le generalità — stava entrando nella sede della Banca Italiana di Sconto, lo circuì chiedendogli se era lui il capolega, che aveva dichiarato di voler dare uno di questi giorni l'assalto alla sede del Fascio, mettendosi d'accordo coi leghisti. Il capolega negò dapprima la sua qualità, ma fu riconosciuto da alcune persone presenti.

Si impegnò quindi un vivace dibattito; un compagno, che era insieme al capolega se la svignò. Allora i fascisti si sfogarono sul capolega di Cona e lo colpirono con randelli e nerbi, rompendogli la testa. All'ospedale fu giudicato guaribile in dieci giorni.

Poco dopo, sempre nei pressi della Banca di Sconto i fascisti scorsero il capolega di Ponte Gradella al quale volevano ripetere la lezione data al capolega di Cona. Ma questi si rifugiò nei locali della Banca di dove fu tratto a salvamento da un camion di carabinieri, dopo circa un'ora di assedio.

Sanguinosa battaglia a S. Ilario d'Enza

REGGIO EMILIA, 28. — Ieri, nel pomeriggio, a Sant'Ilario d'Enza, a diciassette chilometri dalla nostra città, si è avuto un conflitto fra socialisti e fascisti. I fascisti di Reggio si erano recati colà insieme a quelli di Guastalla e di Parma per una gita di propaganda.

Il comizio si era svolto senza incidenti e i fascisti ritornavano inappellati verso il centro del paese. Giunti davanti alla Casa del Popolo, da questa partirono colpi di rivoltella e furono gettate bombe a mano. La battaglia si iniziò subito e durò circa un'ora. Si ebbero a lamentare 21 feriti socialisti, uno fascista e un carabiniere.

Questi rimase ferito ad una mano da una scheggia di bomba. Quattro socialisti sono in grave stato.

Subito dopo si è sviluppato un violento incendio nella Casa del Popolo, che è andata quasi completamente distrutta.

L'autorità ha operato oltre cento arresti fra i socialisti asserragliati alla Casa del Popolo. La popolazione è fuggita terrorizzata in campagna. Sono accorsi i pompieri di Reggio.

Nell'opera di spegnimento è rimasto travolto il capo dei pompieri, che venne raccolto in gravissime condizioni. Pure un altro pompiere è rimasto ferito. Fra gli arrestati vi è il sindaco del paese, perchè si dice sia stato sorpreso a sparare sui fascisti.

Ancora i fatti di Cerignola

FOGGIA, 28. — Sui fatti di Cerignola si hanno i seguenti particolari. Oltre al sindaco socialista avv. Solminei, sono stati tratti in arresto tutti gli assessori di quell'importante comune, quali incitatori dello sciopero.

Secondo i verbali stessi della P. S. si addenserebbero gravi responsabilità sul giovane sindaco che per pochi voti nella decorsa lotta elettorale non riuscì ad essere deputato.

Tutti gli arrestati, la notte stessa del 25, con un camion, sono stati trasportati a Lucera.

L'uccisione della guardia municipale Salvatore Leoni, dai rapporti redatti dalle autorità, verrebbe attribuita ai socialisti. Nonostante le pratiche svolte dai tre deputati socialisti della circoscrizione elettorale di Foggia per il rilascio degli arrestati, per tuttavia i detenuti sono ancora a disposizione del giudice istruttore e di quel Procuratore del Re nelle carceri giudiziarie di Lucera. Si trovano attualmente a Cerignola l'on. Maiffasso e un Ispettore generale del Ministero dell'Interno. Questo ultimo dovrà espletare una accurata inchiesta per assodare le responsabilità.

Contro l'Amministrazione socialista a Ferrandina
La tragica morte del Sindaco

POTENZA, 28. — Ieri sera a Ferrandina, veniva inscenata sotto il Municipio socialista una dimostrazione ostile. Il sindaco Montalinesi, il consigliere provinciale Bruno ed altre persone che erano con loro, si asserragliarono nel Comune per difendersi dalla folla minacciante. Gli assediati, a quanto si dice, si armarono anche di moschetti, ma all'improvviso il sindaco stramazzava al suolo fulminato. A quanto pare l'infelice sarebbe rimasto vittima della sua inesperienza nel caricare l'arma.

Sul grave fatto mancano particolari.

Dalla nostra città sono partiti rinforzi di carabinieri e truppa.

Incidenti e sciopero gen. a Vercelli

VERCELLI, 26. — In occasione del Congresso dei giovani comunisti avvennero ieri parecchi tafferugli. I fascisti recatisi in un sobborgo vennero accolti dalla massa popolare, che era preceduta da donne e ragazzi, in modo ostile. Pare che alcuni colpi di moschetto siano partiti da qualche finestra. I fascisti risposero al fuoco e si ebbero tre feriti tra cui due donne. Una di queste è in stato disperato avendo avuto il polmone perforato da un proiettile.

Sono stati operati numerosi arresti, tra cui quelli di due consiglieri comunali socialisti. Ieri sera la città rimase al buio e fu priva anche dell'acqua potabile. E' stato proclamato lo sciopero generale.

Un fascista pugnalato a Pescia

LUCCA, 28. — Domenica alle 11.30 Costantino Lazzari doveva tenere un comizio pubblico a Pescia, ma le autorità di P. S. proibirono il comizio pubblico, cosicchè gli organizzatori stabilirono di tenerlo in forma privata al teatro *Pacini* di quella città. I fascisti, venuti a conoscenza di questo comizio, erano scesi a Pescia, parte da Pistoia e parte da Firenze, in numero di circa 30. Mentre si svolgeva il comizio nel teatro *Pacini*, nacque una colluttazione fra alcuni fascisti ed alcuni socialisti dinanzi al teatro. In questo primo episodio rimaneva ferito da un colpo di bastone un socialista.

Quando più tardi il comizio ebbe termine, i socialisti uscirono ed ebbero delle colluttazioni con dei fascisti. Durante queste colluttazioni rimase ferito da due colpi di pugnale un fascista, che fu subito trasportato all'ospedale dove poco dopo moriva.

I fascisti, mentre si recavano verso l'ospedale per visitare il compagno, furono circondati dai socialisti in gran numero tanto che dovettero riparare in una casa.

L'autorità di P. S. di Pescia provvide subito al servizio d'ordine cercando di allontanare i socialisti. Più tardi furono da Lucca mandati dei rinforzi, cosicchè ieri sera alle 17 fu possibile far partire i fascisti parte in treno e parte in *camions*. Sembra che ora tutto sia tornato tranquillo.

La sospensione del servizio ferroviario

A LIVORNO

LIVORNO, 28. — Lo sciopero ferroviario proclamato a Firenze è stato esteso oggi a mezzogiorno anche a Livorno.

AD AREZZO

AREZZO, 28. — Oggi, alle 12, i ferrovieri hanno sospeso il servizio abbandonando totalmente la stazione. Sono rimasti soltanto in servizio gli impiegati amministrativi. La morte di Spartaco Lavagnini — nativo di Cortona ma che si era diplomato in ragioneria ad Arezzo — ha prodotto profonda impressione.

AD EMPOLI

EMPOLI, 28. — I ferrovieri di questa stazione alle 13 hanno proclamato lo sciopero per ordine ricevuto dal Sindacato.

ALLA CAMERA

Le dichiarazioni del Min. Fera sulla magistratura

Seduta del 28 febbraio 1921

Presidenza del vice-presid. on. DI RODINO'
Segretario on. PAPARO.

Sono all'ordine del giorno interrogazioni e interpellanze. Fra queste, una sulla agitazione della magistratura, una sulla assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione, sette sulle comunicazioni con la Sardegna.

L'aula e le tribune sono scarsamente affollate quando, alle 15, il Presidente apre la seduta.

I fatti di Firenze

Non appena il segretario ha finita la lettura del verbale della seduta precedente, che è approvato, l'on. CAZZAMALLI prima e quindi l'on. PHILIPSON chiedono se il Governo possa dare notizia alla Camera dei luttuosi fatti di Firenze.

Il Sottosegretario on. CORRADINI, a puro titolo informativo, legge un rapporto del Prefetto di Firenze che riferisce i fatti come presso a poco li hanno riferiti i giornali; e aggiunge che stanotte è stato inviato a Firenze un ispettore generale di P. S. per l'opportuna inchiesta e per i provvedimenti più energici.

L'on. CAZZAMALLI dice che i fatti di Firenze furono provocati da un gruppo di pazzi criminali con i quali non vi può essere solidarietà di sorta, e da un gruppo di fascisti che assassinarono a freddo un organizzatore.

Questa non è più lotta di classe, non è nemmeno guerra civile: è la violenza individuale che per la insipienza del Governo ha preso il sopravvento. I fascisti operano perchè sanno di essere protetti; la responsabilità del Governo si fa dunque sempre più grave. Il proletariato è stanco. L'ora della punizione degli assassini non può tardare. (Rapido applauso all'estrema).

L'on. PHILIPSON ha presentato un'interrogazione per mettere le cose a posto. Eravamo d'intesa — dice rivolgendosi all'estrema — che avremmo fatto tutti opera pacificatrice...

CICCOTTI-SCOZZESE: E l'avete fatta?

PHILIPSON dice che il corteo dei giovani liberali si svolgeva nelle forme più pacifiche quando fu spezzato e insanguinato dal lancio delle bombe. Esempio più triste di delinquenza brutale non potrebbe darsi.

CICCOTTI. E le vostre spedizioni punitive?

BOMBACCI. Sono i vostri giornali borghesi che incitano alla violenza.

PHILIPSON. Menzogna! Questa è menzogna!

GRAZIADEI dice che la provocazione parte sempre dai fascisti.

PHILIPSON. Menzogna!

GRAZIADEI. La rappresaglia non può tardare. (Applausi all'estrema, rumori e proteste negli altri settori).

La lotta antifillosserica

Si passa ad una interrogazione dell'on. AGOSTINONE che vuol sapere dal Ministro d'agricoltura quando sopprimerà la organizzazione antifillosserica che risulta dannosa, anzichè vantaggiosa, alla viticultura.

Risponde l'on. PALLASTRELLI dicendo che non può essere soppressa l'organizzazione antifillosserica che è arma di lotta importantissima. Il Governo cercherà di eliminare tutti gli inconvenienti che finora hanno impedito alla organizzazione di compiere opera interamente efficace.

L'on. AGOSTINONE replica non soddisfatto, dicendo che il metodo distruttivo, se è riuscito a sopprimere innanzi tempo dei magnifici vigneti i quali potevano ancora produrre ottima uva per molti anni, non è riuscito affatto a sopprimere e a contenere la diffusione del terribile parassita. Anzi, nei paesi dove tale metodo è stato largamente usato, per le difficoltà tecniche delle operazioni e per la scarsa cura del personale adibito, si è avuta una propagazione molto più rapida e più intensa che altrove.

Ma se deve essere soppressa l'attuale organizzazione deve essere contemporaneamente facilitata la ricostituzione dei vigneti fillosserati, mediante consorzi, largamente sovvenzionati dallo Stato, che mettano a disposizione dei viticultori quanto è necessario.

Segue una interrogazione dell'on. CICCOTTI-SCOZZESE ai ministri della giustizia e della guerra circa la condanna a 20 anni di reclusione di un ufficiale e due caporali che ad Ancona nel giugno 1920 non vollero considerare come «nemici di guerra» i cittadini anconetani e non vollero intraprendere contro di essi regolari operazioni bellicose.

Risponde l'on. DI TRABIA, sottosegretario alla guerra, dice che in attesa della pubblicazione della sentenza egli non può entrare nel merito.

L'on. CICCOTTI sostiene la ingiustizia della condanna.

Si passa alle

INTERPELLANZE
L'agitazione della Magistratura

La prima è dell'on. MARRACINO sulle cause dell'attuale agitazione della magistratura. Egli riconosce che la interrogazione ha perduta parte della sua importanza dopo la presentazione del progetto di riforma del ministro della giustizia.

La magistratura ha dato durante la guerra prove magnifiche di abnegazione e di sacrificio. L'agitazione odierna è giustificata; e già nella seduta dello scorso lunedì parlò con competenza e con passione, sull'argomento l'on. Cattini. La magistratura è stanca ed attende i provvedimenti che debbono restituire agli animi la serenità necessaria all'esercizio del delicatissimo ministero della giustizia. (Approvazioni).

L'on. CATTINI, popolare, riferisce di aver partecipato ieri ad una riunione dei magistrati milanesi e legge un ordine del giorno votato nella riunione stessa, col quale si è deliberato di attendere i provvedimenti del Governo sino a giovedì, trascorso il quale termine i magistrati milanesi si asterranno dal recarsi al tribunale.

Le dichiarazioni del Guardasigilli

Il Guardasigilli on. FERA risponde agli interpellanti che le voci allarmistiche portate alla Camera non meritano alcun credito. I magistrati d'Italia - egli dice - sapranno ancora una volta dar prova di quell'alto senso di austerità e di abnegazione che sono il loro onore e il loro orgoglio tradizionale (Approvazioni). Si sono minacciati scioperi, ostruzionismi, sabotaggi, ma io credo fermamente che i magistrati non faranno nulla di simile.

CATTINI. Speriamolo.

FERA. Io dichiaro subito per la dignità ed il prestigio delle funzioni di cui sono investito che se tali manifestazioni dovessero avere il significato di pressione contro il Governo e il Parlamento, non potrebbero essere consentite, ed io non le consentirei per il rispetto stesso dell'organismo giudiziario che dev'essere presidio di libertà e di giustizia. Devo altresì soggiungere che le condizioni economiche dei magistrati sono tali che i miglioramenti economici promessi non possono essere ulteriormente ritardati. Fin dal primo giorno che ho assunto la direzione del Ministero di Giustizia mi sono reso conto della necessità e dell'urgenza del problema economico, ed ho preparato un progetto di riforma che oltre alla parte economica contiene la parte morale, intesa a rendere più agile, più dignitosa la carriera del magistrato. Si tratta di uno piano vasto e concreto, non di piccoli ripieghi, che se non è completamente adeguato alle esigenze della carica, certamente rappresenta un miglioramento notevole, senza precedenti, nella storia del mio dicastero.

Ho potuto infatti ottenere 20 o 22 milioni per miglioramenti economici ai magistrati, ed il mio sforzo è stato prezioso dal largo consenso che ho trovato. Mi sono state fatte vive premure di portare al Parlamento quella parte del disegno di legge che riguarda i provvedimenti di carattere economico, ma vi sono altre correnti che non vogliono che tale parte del disegno di legge venga separata da quella che si riferisce alle disposizioni di carattere morale. Il progetto per ragioni indipendenti dalla mia volontà ma che sono imputabili alla *routine* parlamentare non potè essere discusso prima di ora. Mi risulta però che fra mercoledì e giovedì prossimo l'autorevolissimo collega Sacchi che presiede la 7.a Commissione parlamentare (Giustizia e Culti) presenterà la relazione, ed io mi affretterò a chiedere alla Camera che la riforma giudiziaria sia iscritta all'ordine del giorno con carattere d'urgenza, e venga sollecitamente discussa, magari in apposite sedute mattutine. Se non è possibile discutere la riforma nel suo complesso, se ciò non potesse avvenire, dichiaro formalmente, che chiederò che dal progetto si stralci e si discuta separatamente la parte riguardante i provvedimenti economici. (Approvazioni). E ciò non per sottostare a minaccie o pressioni, ma perchè si tratta di un impegno d'onore che ho assunto, del dovere di dare all'organismo giudiziario la tranquillità e la serenità che gli è necessaria. (Approvazioni). Ed allora perchè devono persistere agitazioni che perturbano lo spirito pubblico e lo svolgimento delle funzioni giudiziarie ed esprimere i propositi di minaccia e di violenza di cui si è fatto eco l'on. Cattini? Certo l'on. Cattini non istiga ma calma e conforta i magistrati, esortandoli ad aver fiducia nel Governo e a non ascoltare gli incitamenti alla violenza.

CATTINI. La ringrazio di questo riconoscimento e delle promesse che ha fatto per i magistrati.

FERA. Desidero che i magistrati si convincano che il Governo e il Parlamento sono compresi della necessità e dell'urgenza del provvedimento che interessano l'organismo giudiziario. Mi dorrebbe il solo sospetto che ci sia chi dubiti delle nostre intenzioni e dei nostri sentimenti.

E vengo all'altro punto della discussione toccata dall'on. Marracino e cioè il decreto 21 dicembre 1919 dell'on. Mortara e quello 18 luglio 1920 da me emanato, decreti che disciplinano il passaggio alla magistratura del personale del Ministero di Giustizia e che hanno provocato tante polemiche ed agitazioni. Riconosco che quei due decreti che sono ora innanzi alla Camera per la conversione in legge possono essere discussi e modificati. Non mi adonterei se la Camera volesse modificarli e magari se volesse negare la conversione. Ascolterò volentieri i suggerimenti e i consigli che mi verranno fatti sotto libero da preconcetti e da puntigli. Devo però confessare che finora oltre le critiche vaghe, sia pure violente nella forma, nessuna proposta concreta è stata fatta per migliorare il meccanismo da me proposto.

L'on. FERA spiega quindi la portata dei due decreti per rilevare l'artificiosità di molte delle critiche mosse al decreto 18 luglio 1920 da lui promosso: spiega il regolamento speciale del personale del Ministero di Giustizia, espone gli inconvenienti del passaggio repentino dei funzionari alla magistratura e termina dicendo che alla concordia fra la magistratura e il massimo organo amministrativo del Ministero dedicherà le energie dell'intelletto e del cuore. (Approvazioni).

CATTINI prende atto delle dichiarazioni del Ministro e confida che qualora non si possa discutere la riforma, si stralci la parte che riguarda i provvedimenti economici.

MARRACINO prende atto anch'egli delle dichiarazioni del Ministro circa la discussione separata della parte economica del progetto qualora non si possa discutere tutta la riforma. Prega il Ministro di considerare se non sia il caso di sottoporre i due decreti e la petizione alla commissione parlamentare mentre essa esamina il Disegno di legge sulla riforma giudiziaria.

FERA. Non lo devo dirlo! Ho dichiarato formalmente, che sarò lieto che la Commissione e la Camera apportino le correzioni che crederanno utili.

MARRACINO prende atto di questa dichiarazione. Fa delle riserve circa il diritto dei funzionari del Ministero della Giustizia, provenienti dall'ordine giudiziario, a ritornare in magistratura, e su alcune disposizioni che nei regi decreti regolano tale passaggio.

FERA fa osservare all'on. Marracino che le disposizioni del decreto da lui emanato in data 18 luglio 1920, per il passaggio dalla magistratura al Ministero non fanno che ripetere in parti analoghe, precedenti disposizioni del decreto Mortara. In applicazione al decreto Mortara passarono in magistratura, e furono trattenuti al Ministero ben 59 funzionari già provenienti dall'Ordine giudiziario sui cento e uno di carriera amministrativa in servizio. Tale fatto, per le conseguenze che derivavano da questo repentino spostamento di organico, dimostrò la necessità di colmare alcune lacune del decreto Mortara in parte dovute a fatti nuovi e cioè fissare i nuovi criteri di reclutamento dei funzionari del Ministero e disciplinare la distribuzione delle funzioni amministrative tra magistrati, trattenuti al Ministero. A queste esigenze, corrispose il decreto 18 luglio che fu una integrazione di quello Mortara. Lo stesso decreto disciplinò esplicitamente anche la permanenza al Ministero dei funzionari che già vi avevano appartenuto provenienti dalla magistratura e trattenuti come magistrati. Si augura del resto che con opportuni ritocchi si possa concretare la questione in modo da conciliare tutti i diversi interessi.

Segue una interpellanza dell'on. MUCCI sulla assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione.

A Montecitorio

La situazione interna

A Montecitorio stamane c'era animazione insolita, se si pensi che le giornate di lunedì sono per consuetudine stanche e pressochè vuote. Le notizie provenienti dalla provincia che dicono come in Puglia continuino violenti i conflitti e che davano particolari su quelli testè scoppiati a Firenze, Spezia e S. Ilario d'Enza hanno richiamato alla Camera un numero insolito di deputati, che commentavano gli avvenimenti tragici, animatamente, ma in senso vario a seconda dei partiti cui essi deputati militano.

I socialisti apparivano preoccupati, costernati. Hanno subito tenuta nel loro ufficio una riunione cui ha preso parte anche qualche membro della Direzione del partito presente a Roma. Mancando di notizie precise e dirette, i socialisti hanno deciso di chiedere oggi in principio di seduta al Governo.

La restaurazione del Bilancio

Ottima impressione ha prodotto a Montecitorio il successo pieno riportato sabato sera al Senato dal Governo per l'approvazione del disegno di legge per il pane. Si poneva stamane giustamente in rilievo il significato della calorosa ovazione cui è stato fatto segno — in quella seduta — il Presidente del Consiglio on. Giolitti; il quale ha annunciato che il nostro disavanzo da studi fatti col Ministro del Tesoro «da 14 miliardi è ora ridotto a 4 miliardi». Più di qualsiasi discorso retorico, questo dato di fatto dimostra a che punto sia arrivato lo sforzo di ricostruzione materiale e morale d'Italia. Il Ministero attende con studio indefesso, con energia e coerenza incrollabile al suo programma e lo traduce rapidamente in realtà. Stanno per essere presentati infatti alla Camera nuovi provvedimenti urgenti a cominciare da quelle della riforma amministrativa.

Dopo aver colpito le classi abbienti con le leggi sui sopraprofitti di guerra, il governo ha varato l'aumento del prezzo sul pane e sta per affrontare con metodo rigoroso tutto un vasto programma risanatore della situazione finanziaria. Occorre, dunque, che la Camera sia più sollerte ed attiva che le Commissioni lavorino sul serio. Perchè — per esempio — i Bilanci non possono essere ancora presentati ed innumerevoli progetti attendono ancora esame definitivo.

L'opera di restaurazione finanziaria che il Governo sta compiendo con largo profitto è stata anche bene illustrata dal Ministro del Tesoro on. Meda, in una intervista da lui concessa a Parigi — nel viaggio verso Londra — ad un noto giornalista francese. L'intervista era assai favorevolmente commentata stamane a Montecitorio in un gruppo di autorevoli parlamentari di diversi partiti.

L'on. Meda abbandonerebbe il potere.

Un deputato popolare dei meglio quotati — e non soltanto nel suo gruppo — che faceva parte di questo crocchio di parlamentari di... primo piano assicurava stamane che l'on. Meda, col suo viaggio a Londra, ha dato ancora prova dell'alto senso di patriottismo che lo anima. Il ministro del Tesoro continua a versare in condizioni di salute non buone; ed i medici che lo hanno in cura lo hanno nuovamente consigliato a lasciare al più presto il peso grave del potere. Così — assicurava il deputato popolare — al suo ritorno da Londra l'on. Meda sarà costretto inderogabilmente ad insistere ancora nelle dimissioni. L'on. Giolitti già sarebbe informato della cosa e — certo con profondo rincrescimento, perchè egli nutre stima ed affetto profondi per il suo Ministro del Tesoro — sarà questa volta costretto ad esaudire il desiderio dell'on. Meda.

Un vecchio deputato democratico, aggiungeva che forse allora l'on. Giolitti potrebbe decidersi a fare qualche altra sostituzione di ministri nel suo Gabinetto. Uno o due al massimo oltre l'on. Meda.

— Un rimpasto, dunque?

— Per carità — ha continuato il deputato democratico — niente rimpasti! L'on. Giolitti nella sua lunga e gloriosa carriera di Presidente del Consiglio non ha mai voluto saperne di rimpasti. Qui si tratterebbe soltanto di sostituzioni. Sostituzioni di Ministri che già da qualche tempo — per ragioni di salute — avevano ripetutamente espresso al Presidente del Consiglio il desiderio di rimettere il portafoglio nelle sue mani.

— Dunque oltre l'on. Meda anche il Ministro dell'Industria deporrebbe la croce del potere divenuta troppo greve?

Il deputato democratico ha soggiunto:

— Può darsi. Ma io non parlo per notizie attinte a qualche fonte — come invece pare abbia fatto il collega popolare per ciò che riguarda l'on. Meda — ma per via di semplici induzioni. Come per induzioni vi dico che le sostituzioni potrebbero avvenire anche per i relativi sottosegretari dei ministri dimissionari, i quali certo dovrebbero [illegible] i loro maggiori. E che queste sostituzioni avverrebbero rispettando il numero delle rappresentanze dei gruppi nel Gabinetto; potrebbe solo esservi qualche spostamento nell'assegnazione dei dicasteri per i nuovi chiamati.

Ma intanto il crocchio dei parlamentari autorevoli andava ingrossando, per il continuo sopraggiungere di... curiosi; e la conversazione, non certo priva d'interesse, è così stata troncata.

La Commissione per la riforma delle circoscrizioni.

Domani sarà ripetuta la votazione — non potendosi concludere sabato per mancanza di numero legale — per la nomina della Commissione che a norma dell'art. 126 della legge elettorale politica, dovrà compilare le tabelle delle nuove circoscrizioni elettorali. Le liste — come abbiamo detto sono tre. E ne pubblichiamo la composizione; facendo notare come i componenti la lista appoggiata dal Governo siano in maggioranza favorevoli all'allargamento delle circoscrizioni, contro cui sono invece i candidati portati dalla costituita lista di opposizione. Favorevoli sono poi anche i socialisti che concorrono per i quattro posti della minoranza.

Come ier l'altro noi rilevammo non bisogna affatto vedere, nella nomina di questa Commissione alcun atto preparatorio a pretese prossime elezioni generali, come non può essere in alcun modo considerata come tale la proposta di legge Casertano, ecc. No, no questi tutti [illegible] logici, che vengono a compiersi regolarmente; e che erano stati da tempo preparati. E ricordiamo ancora — tra l'altro — che alla nomina della Commissione per la riforma delle circoscrizioni aveva pensato anche l'on. Nitti, che il 7 giugno — cioè due giorni prima di cadere — scrisse al Presidente della Camera, pregandolo di convocare l'Assemblea per la nomina di questa Commissione, voluta dalla legge elettorale vigente.

Comunicato

Roma, 28-2-1921.

Carissimo amico avvocato Giovanni Adonnino,

Il giorno 24 corrente, alle ore nove di sera, ci siamo recati in casa del signor Ricci Luigi a portargli un cartello di sfida in tuo nome per un incidente tra voi due [illegible] al mattino.

Il signor Ricci voleva intrattenersi sul noi dello incidente, ma noi gli abbiamo declinato espressamente la nostra qualità di tuoi rappresentanti in una vertenza cavalleresca, e lo abbiamo invitato a mettersi in rapporto con due suoi rappresentanti.

Abbiamo consegnato al sig. Ricci le nostre carte da visita con l'indicazione del nostro domicilio. Fino ad oggi abbiamo atteso invano i rappresentanti del signor Ricci, per modo che, passati ormai vari giorni dalla presentazione del cartello di sfida, non ci resta che rassegnarti l'onorifico mandato affidatoci.

Con affetto ed amicizia tuoi

Avv. Ignazio Scimonelli
March. Alberto Nobili Vitelleschi

Borsa di Roma

28 Febbraio 1921.

Rendita 3.50 0/0 cont. 73.60; fine 73.80. Consolidato 5 0/0 1918 cont. 75.25; fine 75 e 42 1/0.

AZIONI: Banca d'Italia 1455 — Istituto Fondiario 450 — Banca Commerciale Italiana 1141 — Credito Italiano 712 — Banca Italiana di Sconto 616 — Banco di Roma 118 — Banca Commerciale Triestina 600 — Meridionali 315 — Mediterranee 150 — Rubattino 504 — S. N. I. A. 54 1/2 — Tramways Roma 123 — Acqua Marcia 1800 — Gas Roma 465 — Condotte d'Acqua 227 — Acciaierie Terni 650 — «Ilva» Acciaierie d'Italia 87 1/2 — Ansaldo 126 — Metallurgica 90 — Miniere Elba 128 — Miniere Antimonio 52 1/2 — Kerka 450 — Viscosa di Pavia 102 — Miniere Montecatini 149 — Immobiliari 458 — Beni Stabili 329 — Imprese Fondiarie 163 — Fondi Rustici 256 1/2 — Risanamento 282 — Carburo 800 — Alto 274 — Elettrochimica 96 — Forni Elettrici 56 — Zuccheri Romani 65 — Eridania 315 — Molini Pantanella 141 — Marconi 176 — F. I. A. T. 194 — Cotoniere Meridionali 114 1/2 — Consulich 445.

I cambi

CAMBI: Parigi 196.50-196.25 — Londra 105.70-60-70-50-70 — Svizzera 466 — New York chèque 27.30 — Berlino 49.90-41 — Bukarest 36 1/2.

IMPRESSIONI DI GERMANIA

"Heidelberga mia"

LIPSIA, febbraio.

O tu, vecchia Heidelberga!...

Heine dove oggi nella sua tomba esser lieto, se ha visto la Germania, da lui irrisa, così colpita nei lati che meno erano simpatici all'errante cantore dell'Atta Troll. Almeno potrebbe esserlo, se letizia esiste per i maligni e scontenti spiriti del più melanconico e nervoso poeta tedesco, quando una parte della vita intellettuale soffre e pena.

Mi ricordo — sono passati parecchi anni da allora — questa Lipsia, allietata come Heidelberg, come Bonn, come Jena, come tutte le città universitarie tedesche, dei colori delle corporazioni studentesche. Pareva, in certi giorni, quando le cavalcate tradizionali percorrevano la città colle smaglianti uniformi di rivivere gli antichi tempi delle corporazioni medioevali. La gioventù universitaria raccoglieva l'ammirazione, il tributo di omaggio della città intera, abituata a considerarla come il nucleo da cui sarebbero uscite le classi dirigenti, intellettuali e politiche della Germania futura. E gli studenti raccoglievano questi omaggi colla sensazione di cosa dovuta ad essi che continuavano e perpetuavano la tradizione e la coscienza della grandezza tedesca. Non erano stati del resto gli studenti che dopo la battaglia di Lipsia, quando Prussia ed Austria erano sotto il dominio della potenza Napoleonica e pareva persa per esse ogni speranza di riprendere il corso del loro sogno egemonico; non erano stati gli studenti, quelli che avevano conservato intatto nel loro cuore la fiamma della speranza e si erano fatti propagandisti tenaci, e fieri della riscossa? E dopo, quando attraverso cinquant'anni di lento cammino, la nuova Germania aveva trionfato a Versailles dopo, non era stata questa gioventù universitaria ad assicurare all'impero la meravigliosa fioritura delle scienze e delle lettere, a dare al Governo, all'industria all'agricoltura, al commercio, le menti direttive?

Così gli studenti erano in Germania, accanto all'esercito, la casta privilegiata: il *doctor* equivaleva all'*ufficiale* anzi fra le due caste i contatti e le interferenze erano parecchie.

Ora l'esercito, almeno in apparenza, non esiste più e la gioventù universitaria attraversa anch'essa la sua crisi. Crisi non morale nè intellettuale, perchè anche nella nuova democrazia tedesca il culto del titolo dottorale è rifasto e intorno alla scienza, alle lettere, alla coltura in genere vive pur sempre quell'ambiente di calda simpatia, che le circondava prima della guerra.

La crisi è crisi economica: le rendite delle Università sono di poco aumentate, mentre sono cresciute enormemente le spese. Si sa che gli organismi universitari tedeschi sono autonomi, nel senso che hanno un proprio patrimonio, rendite proprie, ordinamento indipendente dallo Stato. Ma appunto per questo si trovano nella stessa situazione che da noi attraversano le opere pie: mancano i fondi per far fronte all'aumentare delle spese: le rendite anzi sono diminuite.

In Germania gran parte dell'assegno dei professori è costituito dalle tasse che pagano gli studenti inscritti ai loro corsi. Ora gli studenti sono diminuiti di numero, nè è possibile o conveniente aumentare la misura del contributo che essi devono pagare.

Poveri studenti! La vita ha tolto anche ad essi gran parte della spensieratezza della gioventù; li ha messi presto a contatto con tutte le sue più dure difficoltà. La gioventù universitaria tedesca — fatta eccezione per quella che frequentava la Università di Bonn — la più aristocratica fra tutte — era composta in genere di giovani della media borghesia tedesca: borghesia dell'impiego e del piccolo commercio, pensionati, piccoli proprietari: di quella classe media che costituisce la maggioranza della popolazione, che in Germania come in qualsiasi altro Stato ha più sofferto dalla guerra. E' questa borghesia che dovrebbe continuare a mandare all'Università i suoi figli: e li manda, ma non può dar loro tutti i mezzi per far fronte alle gravi spese che una vita decente impone in una città universitaria.

I figli vanno, pronti a sopportare tutte le ristrettezze pur di conquistare il titolo e col titolo la possibilità di entrare nella vita con una maggior possibilità di successo.

Così ho rivisto Lipsia e la sua Università ancor magnifica di aule vaste, bianche ed illuminate; sono rientrato nella biblioteca immensa per libri, chiusa nel suo silenzio discreto: ho visitato la sede della corporazione studentesca in cui altre volte ero stato invitato, ho voluto rivedere le birrerie, i restaurants dove ai tempi miei si riuniva la maggior parte della popolazione studentesca intorno ai chiari bocks di birra per l'abendessen.

I luoghi sono ancor quelli: ma come è cambiato l'ambiente! Nell'Anfiteatro in cui avevo seguito la lezione del Friedberg e del Meyer confuso in una moltitudine di studenti, di tutte le razze e di tutte le età fra cui quelli tedeschi spiccavano per la tracolla colorata della corporazione, era un pubblico scarso di giovani, perso nella vastità dell'ambiente grigio.

Distintivi più nulla: scomparsi collo scomparire delle più liete feste universitarie, col decadere della stupida usanza del duello, coll'allentamento dei vincoli corporativi antichi.

La vita in comune costa troppo, ora. E gli studenti non possono più permettersi il lusso delle *mensuren*, delle cavalcate, delle *Knappschaften*. Vivono chiusi nelle biblioteche e in modestissime camere ammobigliate: studiano ancor più di quanto lo studente tedesco abbia mai studiato, perchè i divertimenti di ogni specie sono ormai interdetti alle magre borse studentesche: hanno lasciato ai professionisti, agli impiegati, ai commercianti le belle camere che essi occupavano, perchè l'affitto ne è ora troppo caro; hanno rinunziato al restaurant, dove la colazione da un marco è salita a trenta marchi. E si preparano i pasti da se stessi nelle loro camere, sopra piccoli fornelletti a gas, dopo aver fatto direttamente i loro piccoli acquisti nelle botteghe.

I più poveri non riescono nemmeno a sfamarsi tutti i giorni, anche soltanto a base di patate e di pesce: ma resistono agli stenti, al freddo, alla fame. Vanno vestiti come possono, ma si acquistano i libri e pagano i professori. Hanno rinunziato a tutto anche alle passeggiate serali nella Grimmaischestrasse, quando le impiegate e le sue sartine escono dagli uffici e dai lavoratori.

Del resto la donna tedesca è tremendamente pratica: anche nelle cose più sentimentali non dimentica quella che può esser la sua convenienza. E gli studenti, a questi chiari di luna, non sono convenienti. Manca fra essi anche quello che ha sempre rappresentato per molte donne tedesche, un fascino; l'elemento straniero. Vi è bensì qualche serbo, qualche bulgaro e sopratutto vi sono molti russi: ma sono considerati un po' come appartenenti a una razza non uguale. Quel sentimento che le classi dotte esprimono dicendo che serbi, bulgari, russi, non sono *Kulturvölkern* (popoli colti) diventa presso le bionde *Gretchen* tedesche un sentimento quasi di disprezzo per questi stranieri, che sono così lontani per intelligenza, per costumi, per usanze che hanno ancora, per tanti lati, da compiere una evoluzione di progresso che gli altri Stati della Kultur hanno compiuto.

Anche gli studenti tedeschi non li amano: per quanto molte volte compagni nella miseria, sfuggono i contatti con loro. Preferiscono rimaner soli, ma non mostrare ad altri la loro povertà. Continuano ad aver la loro fierezza, anche se hanno perso quell'albagia che li rendeva altre volte meno simpatici. Lipsia ha perso con essi la sua nota più gaia: quella nota di gioventù, di spensieratezza, di vivacità, che spuntava tra la monotonia della vita commerciale di questo grande emporio di merci e di industrie.

Nelle birrerie deserte non si sentono più risuonare le vecchie canzoni studentesche, nelle vie non si incontrano più le uniformi e i distintivi delle corporazioni.

Si legge invece sovente in qualche luogo, dove vive la gente d'affari o dove rimane ancora la ricchezza, un piccolo avviso, senza fregi, senza parole inutili: *date denaro per i nostri studenti, che vivono nella miseria.*

E l'appello alla nazione, perchè soccorra la sua gioventù, che affronta gli stenti, pur di studiare. E la nazione risponde, volonterosa!

Avv. Gino Olivetti
Deputato al Parlamento

Una lettera di Guglielmo Ferrero all'Accademia delle Scienze Morali

PARIGI, 26.

Alla seduta dell'Accademia delle Scienze Morali e Scientifiche il segretario perpetuo Leon Caen ha dato lettura, al principio della seduta, di una lettera di ringraziamento che gli è stata diretta dallo storiografo italiano Guglielmo Ferrero, eletto sabato scorso membro corrispondente.

« Questa nuova prova di simpatia intellettuale che la Francia mi dà, mi avrebbe riempito di gioia in ogni occasione — scrive il Ferrero — ma particolarmente mi è preziosa in questo momento in cui l'Europa sembra scivolare rapidamente verso una delle crisi più gravi della sua lunga storia, non meno grave che la crisi della riforma e della rivoluzione. Questa crisi imporrà dei doveri difficili a tutti coloro che hanno fatto delle scienze morali e politiche oggetto principale dei loro studi. »

I diretti Praga-Trieste

PRAGA, 28.

Giorni or sono si annunciava la sospensione dei diretti Praga-Jugoslavia-Trieste; ora si apprende che la diretta comunicazione ferroviaria tra Praga e Trieste continuerà normale.

SPETTACOLI del 28 Febbraio 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia Drammatica « Comoedia » diretta da ARMANDO FALCONI
LUNEDI', 28 — Ore 20.45: Replica a richiesta di:
Le gaie spose di Windsor
Commedia in 5 atti di Shakespeare

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica ufficiale 1920-21
LUNEDI', 28 — Riposo.
MARTEDI', 1.o marzo — Ore 21 (27.a abb.): prima rappr.:
THAIS
Esecutori: Geneviève Vix, Segura Tallien, Nardi Luigi, Pinza Ezio. Dirett.: De Angelis.
MERCOLEDI', 2 — Ore 20.30: A prezzi popolari:
AIDA
Esecutori: Concato, Anitua, Fiala, Segura, Pinza. Dirett.: Vitale.
VENERDI', 4 — Ore 21: A prezzi popolari, concordati col Comune di Roma:
FANCIULLA DEL WEST
Protagonista: Wrobiewska Maria. Altri: Cortis, Bossi-Morelli. Dirett.: De Angelis.

TEATRO QUIRINO
Comp. di Op.tte Davico-Fineschi-Lombardo
LUNEDI', 28 — Ore 21: Ultima definitiva replica: LA BELLA ELENA, di Offembach.

ADRIANO — Ore 21: *La rosa di Stambul*
ELISEO — Ore 21: *La duchessa del Bal Tabarin.*
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Beimi
MANZONI — Ore 21: *La collana d'oro e 5 talismani.*
MORGANA — Ore 21: *Madama di Tebe.*
NAZIONALE — Ore 21: *Anna Fougez: spettacolo di varietà.*
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17: *Alì Babà.*
AI VALLE — Ore 21: *La Gioconda.*
VARIETÀ
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*

TEATRI ED ARTE

"Le gaie spose di Windsor" all'Argentina

Shakespeare è diventato il nume tutelare delle nuove compagnie drammatiche: giovedì la compagnia di Dario Niccodemi inizierà le sue recite al « Valle » con *Romeo e Giulietta*, sabato scorso la compagnia di Chiarelli ha iniziato la stagione all'« Argentina » con *Le gaie spose di Windsor.* C'è da credere che questo glorioso iddio del riso e del pianto sia propiziatore di liete fortune a chi si rivolge a lui per bene auspicare alla squallida vita del nostro teatro, poichè dallo spettacolo al quale assistemmo l'altra sera, spettacolo che fu tutta una gioia dello spirito e degli occhi, dobbiamo dedurre che anche in Italia si possono restituire alla vita della scena le opere del grande inglese non meno degnamente di come si sia fatto e si faccia in Inghilterra. Grazie a Dio, nè Chiarelli nè Niccodemi ostentano gli atteggiamenti ieratici, nè l'aria ispirata di taluni apostoli inglesi della religione di Shakespeare che l'Italia ospita e prende sul serio assai più della madre patria. Ma Chiarelli in questa sua recente fatica di organizzatore d'una riesumazione shakespeariana, è riuscito insieme con Armando Falconi a offrire una compiuta opera di bellezza e la passione devota con cui Dario Niccodemi intende da tempo all'impresa di restituire alla vita della scena l'immortale « tragedia di due cuori », se già di per sè onora il nostro commediografo, autorizza le più fervide speranze nell'imminente festa dell'arte e della poesia. E mi piace di affermare tutto questo senza reticenze e riserve contro il mal vezzo di umiliare davanti a noi e agli altri quello che si fa a casa nostra per abbandonarci a snobistiche esaltazioni di eguali imprese condotte sui teatri di Parigi, di Londra e magari di New York, le quali non giungono a noi attraverso alcuna esperienza diretta, ma — solo perchè ne abbiamo sentito parlare ci ammalano di colpo di certe bullissime ansiose nostalgie...

L'altra sera ritornava a vivere sulla scena del nostro maggiore teatro di prosa un quadro della vecchia gioconda Inghilterra; ma la riesumazione di questa commedia giocosa che dicono Shakespeare abbia scritto in quindici giorni (o fortunata *fourt night!*) su commissione della regina Elisabetta era forse, a chi bene intenda lo spirito dei cinque atti shakespeariani, una impresa più difficile che non sia la realizzazione scenica delle più alte tragedie del poeta inglese. E la ragione è palese: perchè le scene de *Le gaie spose di Windsor* vivano in tutta la loro efficienza comica e teatrale, non basta la virtuosità di un attore o la perfetta esecuzione delle scene culminanti dell'opera drammatica, ma occorre la collaborazione insistente e accorta di innumerevoli elementi che è necessario siano mantenuti sempre lungo le scene dei cinque atti allo stesso piano nell'evidenza teatrale. In altri termini, la consistenza poetica — e i miei lettori sanno bene che cosa intendo con questa parola — della commedia, non è soltanto nella sovrabbondante truculenta risata del panciuto cavaliere, ma nel bonario quadro, freschissimo ancora, di vita paesana, che i propositi tra astuti e buffoneschi di Falstaff animano e agitano, prodigandogli una inestinguibile luce di sana trasparente giocondità. Guai infatti per l'economia dell'opera d'arte se l'impeto di vita chiassosa e festante che trabocca dall'« ubbriacone fiammingo » o dalla « balena carica di tonnellate d'olio nella sua pancia », guai se quest'impeto di vita superasse i limiti che il genio comico di Shakespeare ha imposto alla sua creatura, e soffocasse magari in un tumulto di risate meglio persuasive ai gusti del grosso pubblico, l'evidenza umana di cui il prodigioso donatore di vita, attraverso la poesia drammatica, ha dotato le figure secondarie della vicenda buffonesca dall'idiota Slender fino al parroco Hugh Evans, a Fluellen e al dottor Caius!

Insomma l'esecuzione de *Le gaie spose di Windsor* è forse, più che l'esecuzione di altre opere shakespeariane, una difficilissima impresa di affiatamento e di concertamento: chi si assume questo compito, si impegna a non trascurare il minimo particolare, in modo che ogni personaggio contribuisca, nei limiti esatti del suo disegno vitale, quale Shakespeare lo ha tracciato, al quadro d'assieme. Opera quindi di cautela e di equilibrio, che Luigi Chiarelli e Armando Falconi, a mio parere, hanno dimostrato di avere pienamente raggiunto. Non so quanto di questa fatica paziente e nascosta sia apparso agli occhi del formidabile pubblico che l'altra sera gremiva il teatro « Argentina », ma è certo, dato il consenso di quella folla di spettatori alla comicità di un'opera d'arte non facilmente aderente al nostro spirito moderno, che gli ascoltatori hanno giudicato il Chiarelli e il Falconi ottimi traduttori in evidenza attuale della gioconda e lontana ispirazione comica del poeta. Armando Falconi poi, dal suo canto, ha offerto al personaggio di Falstaff le molte risorse della sua arte e ha fatto del panciuto eroe una così viva creazione, che è doveroso riconoscere a questo attore una grande parte nel successo della riesumazione shakespeariana. Ma di Armando Falconi, che per la singolare virtù di assommare in sè le più diverse e lontane facoltà espressive, noi riteniamo l'erede diretto dell'autentica tradizione dell'attore nostrano, in questo corso di recite avremo occasione di parlare più dettagliatamente. Per oggi ci limitiamo al riconoscimento della gran parte che egli ha avuto nell'esito fortunato di questa riesumazione shakespeariana. Olga Vittoria Gentili fu un'ottima Mistress Ford, e il Martelli, nella parte di Ford, e la Dondini in quella di Mistress Quicly, e l'Armani nelle vesti della signora Page, e il Becci, e il Decristoforo, e lo Zoppetti, collaborarono tutti lodevolmente in questa difficile impresa d'arte, nella quale tutto il successo della realizzazione scenica era affidato, come s'è detto, a una paziente fatica di equilibrio, di buon gusto e di misura.

Negli *entr'actes* furono eseguiti brani dell'opera di Nicolai *Le allegre comari di Windsor*, diretti dal maestro Giordani, che il pubblico dimostrò di singolarmente apprezzare e gradire. Ottimi gli scenari e accuratissimi i dettagli della messa in scena.

In tutto, un vero gradimento degli occhi e dello spirito, che assicura ai cinque atti di Shakespeare il consenso del pubblico d'oggi in tutte le repliche che seguiranno.

f. m. m.

Franz Schalk all'Augusteo

L'arte musicale italiana — che purtroppo deve combattere, nei così detti paesi alleati, contro nemici subdoli e velenosi — ha trovato a Vienna, negli ultimi anni, un propugnatore energico e infaticabile: il maestro Franz Schalk, artista insigne, preposto, insieme con Riccardo Strauss (tanto nomini...) alla direzione del « Teatro Nazionale d'Opera ».

Lo Schalk ha fatto eseguire molte delle produzioni liriche italiane contemporanee; ultima sua fatica nel genere è stata l'allestimento del *Trittico* di Giacomo Puccini, che ha riportato un successo colossale. Il compositore italiano, tornato in patria, ha dovuto fare una cura di tre settimane, per rimettersi dalle emozioni provate nelle trionfali giornate di Vienna.

Il nostro paese aveva un grosso debito di gratitudine verso Franz Schalk e — non per estinguere tale debito, ma soltanto per aver modo di riconoscerlo con lealtà e solennità — ha desiderato che il maestro austriaco compisse un viaggio sino alla metropoli romana. Lo Schalk, cordiale e premuroso, si è affrettato ad accogliere l'invito e ieri appunto abbiamo avuto il piacere di vedere al podio dell'« Augusteo » colui che per noi è stato sempre un amico vigile e fedele in terra straniera.

Il programma svolto dall'egregio direttore d'orchestra, è apparso ben nutrito ed interessante, se pure privo di qualsiasi novità: sono passati i tempi in cui lo *Zarathustra* di Riccardo Strauss eccitava il pubblico a panegirici o a contumelie, sollevava tumultuose diatribe, divideva gli spiriti degli esteti: oggi il mastodontico poema sinfonico, definitivamente giudicato come un'abile miscela di ottimo e di mediocre, ma oltremodo notevole per il geniale barocchismo della architettura (oh, lo slancio delle arcate di melodia e la grandiosità dei colonnati polifonici!) passa tranquillamente e si spegne fra gli immancabili applausi. Questo *Così parlò Zarathustra*, costituiva il nocciolo della audizione di ieri.

Senza inutile indugio, diciamo che lo Schalk ha guidato con fortuna l'orchestra attraverso la musica di Strauss. Le parti più nobili del poema sinfonico hanno avuto un soddisfacente rilievo. Esecuzione corretta e talora assai bene colorita.

La prima parte del concerto era dedicata all'*Ottava sinfonia* di Beethoven. Sinfonia non tutta vivida, ma preziosa per alcuni dettagli del primo tempo e per la garrula giocondità dell'*Allegretto scherzando*. La composizione beethoveniana non è certamente fra quelle predilette da Franz Schalk: il maestro viennese l'ha inclusa nel programma del concerto soltanto perchè gli era stata indicata dalla Direzione dell'« Augusteo ». Infatti, l'interpretazione dell'« ouverture » del *Coriolano* dello stesso Beethoven è sembrata, ieri, assai più felice di quella dell'*Ottava sinfonia*. Il magnifico *Coriolano*, reso con giusto accento, ha suscitato una tempesta di approvazioni, un delirio di simpatia. Si è gridato *bis!* per un quarto d'ora. Ma la replica del brano non è stata concessa. Sorvoleremo sul resto del programma: il *Viaggio di Sigfrido sul Reno*, viaggio compiuto altre volte da noi con veloce esultanza, ha avuto qualche momento faticoso, specialmente nella prima parte. Ed anche il *Freichütz* di Weber non ha lasciato, dietro di sè, una orma luminosa. Quanto poi all'opportunità di chiudere il concerto con l'« ouverture » weberiana, ci sarebbe da discutere a lungo. In verità, dopo *Zarathustra* e *Sigfrido*, il *Franco cacciatore* non può sembrare un atleta e meno ancora un gigante.

Franz Schalk darà all'« Augusteo », mercoledì prossimo il secondo dei tre concerti per i quali è stato scritturato dall'Accademia di Santa Cecilia.

A. G.

"Quartetti"... e "quartetti"

Ier l'altro, sono stati offerti alla intellettualità cittadina tre concerti di quartetto: due nel pomeriggio ed uno nella serata. Franco idealismo, pericoloso per gli organismi deboli; ben pochi musicisti sono stati capaci di degustarlo per intero, senza cadogeni od emicrania...

Cominciamo dal quartetto Zimmer, che dava a S. Cecilia l'ultimo concerto del ciclo beethoveniano. Il programma di questa audizione era foggiato sul solito schema: un quartetto di agile tipo mozartiano (op. 18 n. 5) all'inizio, poi il ciclopico quartetto op. 131 (n. 14) — in sette parti, da eseguirsi senza intervalli — e, in fine il maestoso e chiaramente ispirato *quartetto op. 59 n. 1 (in fa maggiore)*, che il pubblico da molti anni predilige.

Si intende che anche questa volta i valenti artisti non sono stati inferiori al compito assunto, indubbiamente assai grave, specialmente riguardo al 14.o *quartetto*. Un critico sofistico appena avrebbe potuto notare una lieve mancanza di fusione in qualche momento ma... il 14.o *quartetto* di Beethoven è pieno di difficoltà spaventevoli: l'averne superato brillantemente la maggior parte, è titolo d'onore non dubbio.

Mentre lo Zimmer e i suoi compagni si congedavano festosamente dagli eletti frequentatori della sala di S. Cecilia, un nuovo quartetto, composto dei professori Bellezza, Bichetti, Matteucci e Zuccaroli si presentava al battesimo, nella sala della Società A. M. I. (arte moderna italiana), in via Veneto. Battesimo di eleganza insolita, in un ambiente adorno di stoffe policrome gustosamente moderne, di acqueforti e monotipi di giovani valorosi autori, rischiarato da luci blande e suggestive. I bravi esecutori, animati da una ferma fede e dalla volontà di operare disinteressatamente per l'arte, hanno eseguito, tra il compiacimento vivissimo degli ascoltatori, il 2.o *quartetto* del Borodine, tre composizioni di Leone Sinigaglia e il poema musicale *Venere dormente* di Alberto Gasco.

Successo pieno, fervido, tale da fare pronosticare un rapido sviluppo ed un lieto avvenire per il novello organismo quartettistico del quale, fra noi, si sentiva effettivamente il bisogno. Non aggiungiamo altro, perchè il tempo stringe: avremo del resto quanto prima l'occasione di riparlare di questi artisti coraggiosi, seri e capaci di interpretare a dovere le difficili musiche della scuola moderna.

Passiamo al terzo numero e salutiamo con giusto entusiasmo il quartetto Lehner di Budapest, che ha dato nella Sala dell'Accademia Filarmonica un'audizione di bellezza assoluta, di prestigio incomparabile. I componenti questo quartetto — Jenö Lehner, Joseph Smilowitz, Sandor Roth e Imre Hartmann — giovani, ardenti, in possesso di una tecnica trascendentale, meritano un giudizio amplificativo esplicito. Le loro interpretazioni, talvolta genialmente fantasiose e quasi zingaresche, sono, quando la musica lo richiede, contenute in una linea di precisa dignità stilistica. Nulla di austero, tuttavia: nulla di timido. Il vecchio Haydn riesce a mettere in gabbia i quattro leoncelli, ma non ad impedir loro di saltare con grazia disinvolta tra le sbarre della dolce prigione. Schubert trova nel Lehner e nei suoi collaboratori i più robusti interpreti del suo genio di melodista: quanto a Maurice Ravel, possiamo giurare che egli, nello scrivere il *Quartetto in fa* non poteva neppure lontanamente immaginare che un giorno si sarebbero trovati, nel cuore dell'Ungheria, quattro artisti capaci di eseguirlo con una precisione miracolosa e con una perspicacia letteralmente sbalorditiva. Non molte persone si trovavano raccolte nella sala di via Ripetta, ier l'altro sera: ma i presenti hanno applaudito per mille, decretando al « Quartetto Lehner » un successo spettacoloso. Certamente, mercoledì sera, per il secondo concerto, la sala sarà piena. Il nuovo programma comprende il *Quartetto* op. 15 del Dohnanyi, il *Quartetto in re maggiore* (N. 5) di Mozart e il celeberrimo *Quartetto* op. 74 di Beethoven. Che nessuno manchi! Siamo intesi.

A. G.

I concerti di domani

Per domani s'annunziano due concerti, l'uno alla *Sala Bach*, l'altro nell'Aula Magna del Collegio Nazzareno. Il primo, fissato per le 16.30, ci darà, modo di applaudire l'illustre violinista Mario Corti e la pianista Maria Corti in un programma adorno di musiche di Nardini, Liuzzi, Malipiero, Franck, Castelnuovo, Granados e Chabrier. Il secondo concerto che avrà luogo alle 17.30 sotto gli auspici della Società « Amici della musica » ci offrirà un *Quartetto* di Mozart, uno di O. Respighi e la *Serenata op. 25*, per flauto, violino e viola, di Beethoven esecutori: Alberto Veggetti (flauto), Umberto Sandri (I violino), Guido Ranzato (viola) e Eugenio Albini (violoncello).

Al COSTANZI — Iersera, nella replica della *Fanciulla del West*, la parte di protagonista è stata assunta dalla distintissima artista Maria Wrobienska che si è conquistata un bel successo sia per la forza drammatica della sua interpretazione scenica, che per l'ampiezza dei suoi mezzi vocali. Alla Wrobienska ed agli altri esecutori — primi fra i quali il Cortis e il Morelli Rossi — il pubblico ha fatto accoglienze oltremodo lusinghiere. Questa sera riposo. Domani martedì prima rappresentazione della *Thaïs* di Massenet che avrà a protagonista Geneviève Vix e ad altri principali esecutori il baritono Segura Tallien il tenore Nardi Luigi ed il basso Pinza. Direttore e concertatore il maestro Teofilo De Angelis. Mercoledì 2 marzo, replica a prezzi popolari di *Aida*, nella magnifica esecuzione della Concato, dell'Anitua, del Fiala, del Segura, del Pinza. Dirigerà il maestro Vitale.

Al VALLE — Ricordiamo per questa sera la ultima recita della compagnia di Maria Melato con *La Gioconda.*

Al NAZIONALE — La compagnia di Anna Fougez promette per questa sera nuovo attrattivo fra cui *Jack et sa dame.*

Al MANZONI — Continuano le repliche de *La collana d'oro* che ha conquistato ormai il pieno favore del pubblico.

Al Salone Margherita
Bourga e nuovi debutti

All'impareggiabile spettacolo con *Bourga*, meravigliosa danzatrice, con *Joe e Fallon, Scampolo*, ecc., si raggiungono questa sera gli importanti debutti di *Bianca Franzi*, applaudita stella italiana, e della *troupe Peschici*, graziosi acrobati comici.

La grande serata di gala
e concorso di toilettes all'Apollo

Questa sera, dunque, avremo il tanto atteso *concorso di toilettes* ed è inutile dire questa nuova manifestazione di mondanità curata in tutti i suoi particolari dalla Direzione dell'Apollo otterrà uno dei migliori successi, così da appagare completamente il pubblico che numeroso vi interverrà.

Alle vincitrici saranno aggiudicate splendide medaglie d'oro, accompagnate da artistici diplomi.

Il Concorso avrà luogo al termine del grande spettacolo di varietà, al quale parteciperanno la prodigiosa cantante *Liliana, Myosa*, l'insuperabile danzatrice classica, l'« étoile » internazionale *Zerline Ballen* e numerose vivaci « divettes » ed attrazioni di primissimo ordine.

Domani: *Manczy Balogh*, una magnifica stella eccentrica, nuovissima per l'Italia.

In Biblioteca

Medicina storica e medicina sociale. — Con questo titolo l'editore Quintieri, ha recentemente pubblicato una raccolta di scritti di Prassitele Piccinini, aumentando così di una nuova pubblicazione la sua collezione de « I libri della salute ». Il Piccinini, docente di farmacologia presso l'Università di Parma, ha riunito in questo volume una serie di studi in parte già editi in riviste scientifiche o in bollettini di Società mediche ed in parte inediti, suddividendoli in tre capitoli: Storia della medicina — Igiene del lavoro e medicina sociale - Note varie.

Nel primo capitolo, l'autore si occupa, con vastità di erudizione, di alcuni periodi della storia della medicina e di qualche illustre medico che illustrò la pratica con genialità di ricerche, e con fecondo lavoro. Appartengono a questo capitolo, due studi importanti: il primo su « medici nella letteratura italiana », ed il secondo su « la scuola di Salerno e il pensiero greco-latino nella medicina italiana ». Il Piccinini, riassume efficacemente e lucidamente cinque secoli di storia della medicina e riesce a darci una visione esatta degli elementi culturali ai quali si inspirò, almeno nel primo periodo, la scuola di medicina di Salerno, della grandezza da essa raggiunta e della importanza che ebbe come progenitrice di tutte le Università e di tutte le scuole moderne.

Nel secondo capitolo è degno di speciale nota uno studio su l'alimentazione delle classi operaie, studio che le attuali condizioni degli approvvigionamenti rendono maggiormente importante e di vera attualità. L'autore, date le presenti condizioni di scarsezza alimentare, e dato pure che l'operaio che lavora ha bisogno di una congrua e sana alimentazione, esamina i mezzi ed i criteri coi quali si può ottenere una buona e sana alimentazione, con mezzi limitati. E conclude che ancora qualche alimento può essere ridotto senza pericolo per la conservazione e per la capacità lavorativa dell'organismo.

Queste brevi note servono a dare una idea di quello che è il libro del Piccinini, il quale certamente troverà larghi consensi tra i medici ai quali cordialmente è dedicato, e tra i profani.

Dott. P. Piccinini, docente presso la R. Università di Parma: *Medicina storica e medicina sociale*, Soc. Ed. Dott. E. Quintieri — Milano, Corso Vitt. Em., 26 — Prezzo L. 6.00.

* * *

Passato remoto (diario e lettere di una donna), di Maria Giorgiadi (Bologna, Giuseppe Oberosler, editore).

Romanzo? No, se romanzo è finzione e complicazione. *Passato remoto*, è la storia semplice e comune, esposta con la riproduzione di pagine di un diario e di lettere, di un amore che nasce e muore: muore come muoiono in genere tutti gli amori. Ma il libro è non pertanto interessante: anche se non ci venisse assicurato, si avvertirebbe che le pagine di esso sono state « vissute ». Vi è tanta sincerità che colpisce subito ed avvince.

In esso sorride, resiste, cede, freme, spasima, si innalza, torna a nascondersi sotto il sorriso falsamente gelido un'anima femminile, che non ha nessun ritegno a svelarsi, che gode anzi a mostrarsi quale è. Questa pubblicazione costituisce quindi anche un documento assai notevole per lo studio, non mai abbastanza approfondito, del cuore di una donna, per analizzare una psiche femminile, caratteristicamente femminile.

Ma il romanzo, ripetiamo, non c'è; forse anche perchè si ha l'impressione che la protagonista, capace per il suo temperamento di elevare a un più alto livello le persone e gli eventi venuti a contatto con la sua vita, si è trovata di fronte chi non volle o non seppe comprendere...

E come i sentimenti ed i pensieri sono messi, in questo libro, crudamente *a nudo*, come si suol dire, così la forma, lo stile vi sono schietti ed efficaci. Non oseremmo dire che sono impeccabili, ma certo hanno il pregio di una freschezza, di una forza di sincerità, di una bravura — spesse volte — di tocco, forse inconsapevole, che potrebbero essere invidiate da una scrittrice di professione. Ma l'autrice di *Passato remoto*, non ha scritto per scrivere, e qui è tutto il più acuto fascino del libro.

CRONACA DI ROMA

La Conferenza Corbino

all'Associazione della Stampa

Il sen. Corbino, presidente del Consiglio Superiore delle Acque ha tenuto all'Associazione della Stampa l'annunciata conferenza sul tema « Lo spirito anti industriale in Italia ». Pubblico magnifico: tra gli altri erano i sen. Barzilai e Wollemborg e l'on. Olivetti.

Richiamato lo sviluppo industriale dell'ultimo secolo, derivante dall'impiego di nuove energie naturali, e la conseguente necessità di concentrare le industrie in organismi sempre più complessi e finanziariamente più potenti, l'oratore ha esposto le condizioni iniziali d'inferiorità in cui si è trovata l'Italia rispetto all'industria mondiale, e il poco favore del pubblico a impiegare i propri risparmi in azioni industriali. Le condizioni artificialmente favorevoli fatte dalla guerra mondiale all'industria nazionale ne infiacchirono — ha continuato il sen. Corbino — la consistenza, e così si preannunzia gravissima quella crisi che è grave in tutto il mondo. Si aggiunge da noi un sentimento generico di avversione contro tutte le forme di attività industriale.

L'oratore ha messo quindi in evidenza gli scarsi profitti medi del danaro impiegato in imprese industriali, di fronte al reddito ottenibile coi titoli di Stato, e ha rilevato la circostanza che non ostante ciò l'azionista industriale è proclamato di regola uno speculatore o uno sfruttatore. Lo stesso avviene nei riguardi della valutazione in borsa dei titoli industriali; e così si verifica che, ad esempio per i titoli elettrici, pur trattandosi di imponenti valori patrimoniali posseduti dalla Società in opere idrauliche, Centrali, macchinari ecc., che hanno oggi, in lire svalutate, un valore cinque volte superiore a quello di avanti guerra, le azioni sono adesso comprabili in media al prezzo di avanti guerra, mentre sono tanto cresciuti i prezzi dei terreni e delle case. Ciò è bene in contraddizione con gli asseriti sfruttamenti e coi presunti lauti guadagni delle Società, mentre il pubblico ha così scarsa voglia di acquistare a così buon prezzo le azioni che permetterebbero a chiunque di partecipare ai supposti benefici.

Il sen. Corbino ha quindi esaminate le cause di questa ingiusta avversione del pubblico contro le Società elettriche. Ha dimostrato che l'industria elettrica è per sua natura industria di monopolio, e riconoscendo in ciò una delle origine principali delle antipatie del pubblico, egli ha esposto come è avvenuto che del creato monopolio, in passato, le Società non avessero alcun interesse di abusare. Si trattava invece di industria di sostituzione, che doveva cioè soppiantare tutti gli altri sistemi, i quali rendevano al pubblico analoghi servizi, e che doveva con tutti gli allettamenti formare il cliente. La guerra venne quando, per l'opera meravigliosa compiuta dai dirigenti le imprese elettriche, era già vinta la lotta dell'elettricità contro il passato; ma del nuovo favore rapidamente acquistato dall'energia elettrica, che non aveva più di contro i vecchi sistemi resi tanto più onerosi dalle mutate circostanze, l'industria elettrica si avvalse ben poco, perchè stretta da vecchi contratti o limitazioni di tariffe. Così l'industria elettrica divenne la padrona del campo, ma insieme la serva di tutte le altre industrie, senza beneficarsi, come queste, dei guadagni eccezionali dovuti alla guerra.

Quindi il sen. Corbino si è diffuso sulla controversia fra Società ed Enti pubblici circa la concessione di nuove forze idroelettriche, dimostrando che mal si provvede a evitare il monopolio delle Società col dare, sulla carta, le concessioni a quegli Enti pubblici che non sono tecnicamente e finanziariamente preparati a tradurle in atto.

Illustrata la vera funzione delle Aziende municipali, in relazione al momento in cui sorsero, e posti in luce i vantaggi della convivenza di una Società privata con una Azienda pubblica, provvi opportuni accordi per evitare duplicazioni antieconomiche, l'oratore ha preconizzato un regime simile di convivenza per regioni anzichè per città, a condizione che anche le Società private, oltre agli Enti pubblici, abbiano la possibilità di svilupparsi e di costruire nuovi impianti. Ma occorre rinunziare a quel diffuso sentimento di avversione contro le Società private, che compiono una funzione sociale indispensabile.

Tornando alle industrie in genere, l'oratore ha dimostrato che non è possibile, come vorrebbero alcuni partiti non estremi, rispettare il principio della proprietà privata, coi relativi redditi, e osteggiare i redditi dei capitali investiti nell'industria. Non si può rinunziare alla difesa dell'industrialismo come van facendo le classi dirigenti con una serie di atti politici, consentiti dalla pubblica opinione, e che avranno per risultato di distogliere il capitale italiano e sopratutto quello straniero, dall'impiego nelle industrie.

Occorre la persuasione profonda e la fede di ogni ora che il regime economico che si vuol difendere è degno di essere difeso, in quanto ha una funzione di necessità e di convenienza generale riconosciuta in tutte le Nazioni più fiorenti. Se questa convinzione non si ha anche nei riguardi dell'attività industriale, il regime della proprietà privata è condannato in tutte le sue costruzioni, e nessuno dei privilegi economici ora esistenti si salverà. La classe intellettuale, che non ha privilegi da conservare, servirà i nuovi padroni che si mostrano più coerenti e più accorti degli antichi.

Il sen. Corbino è stato seguito — nella sua conferenza — con intensa attenzione dal numeroso pubblico, ed è stato in fine salutato da calorosi applausi e da molte congratulazioni.

Un nuovo dizionario

dei Comuni d'Italia

Da sette anni, cioè a dire dal 1914, non si pubblicava un dizionario dei Comuni d'Italia. Ne abbiamo finalmente uno completo ed utilissimo, che ha il grande pregio di registrare le varie innovazioni nei pubblici servizi del nostro paese — specie per quanto riguarda lo sviluppo delle reti automobilistiche — avvenute così nei grandi come nei piccoli Comuni, e di fornire le prime esatte e complete indicazioni sulle terre date all'Italia dalla vittoria.

Questo «Manuale dei pubblici servizi» — edito da Bietti e Reggiani di Milano, curato dallo ispettore postale cav. Annibale Pestoni — è diviso in tre parti: la prima è costituita dall'indice alfabetico di tutti i Comuni e frazioni di Comuni d'Italia, quale esso è al presente e delle sue colonie.

La seconda parte elenca i Comuni e le loro frazioni suddivisi per provincie, per circondari e per mandamenti con tutti i servizi e con le altimetrie, facendo uso di segni grafici di facile comprensione.

La terza parte complementare dà spiegazioni sulle funzioni e sull'importanza dei servizi stessi.

Nella prima parte, di fianco al nome del Comune o della frazione di Comune, sta segnato il numero corrispondente a ciascuna provincia; le provincie con i rispettivi numeri vengono riportate tutte in calce ad ogni pagina. Questo serve anche a trovare nella seconda parte il Comune o la frazione voluta. La prima parte indica poi, in apposita colonna, la popolazione in base all'ultimo censimento.

Minuta ed accurata è l'indicazione dei pubblici servizi nella seconda parte. Essa comprende: posta, telegrafo, telefono, amministrazione giudiziaria, amministrazione demaniale, uffici doganali, milizia, clero, acque e monti, banche trasporti, linee ecc. Inestimabile è il vantaggio di conoscere a colpo d'occhio gli uffici ed i servizi di un comune o frazione, senza dover ricorrere a richiami ad altre pagine.

L'on. Zegretti precisa le accuse contro il cons. socialista Petrucci

Riceviamo:

E' ora di far cessare uno spettacolo di nausea e d'impudenza che non ha confronti!

Il Consigliere provinciale socialista di Terracina sig. Fabio Petrucci nella sua lettera circolare ai giornali e nelle sue dichiarazioni al Consiglio Provinciale strepita, minaccia e fa quattro categoriche affermazioni.

Prima e seconda affermazione: *E' assolutamente falso che io abbia sottratto in qualsiasi modo un documento riservatissimo del mio partito. Non autorizzai nessuno a portare tale documento ad un giornale romano, ma io stesso lo consegnai al russo Berliand perchè ne facesse la traduzione non conoscendo io la lingua russa.*

Risposta: A tali affermazioni del Consigliere provinciale Fabio Petrucci contrappongo le dichiarazioni del sig. Fabio Petrucci, di via della Frezza, risultanti nel processo svoltosi in Roma nel 1909 e chiuso con la condanna di Berliand Mosè per calunnia. A pagina 12 di detto processo il signor Fabio Petrucci rispondeva al giudice istruttore cav. Fazioli, testualmente così:

« Confermo la dichiarazione fatta ai Signori Commissari di P. S. Branchini e De Cosa il giorno 11 aprile 1909 (che riproduco appresso) relativa allo stampato russo concernente il Kensizchi, pubblicato sulla « Tribuna ». *Tale stampato fu trovato da me in un cassetto di un tavolo nei locali della Federazione Giovanile Socialista in via Tor dei Specchi.* Trattandosi di documento russo, *me lo feci tradurre non ricordo da chi*, giacchè conosco molti russi.

« Un giorno, mi pare il venerdì prima di Pasqua, montando sul tram n. 13 incontrai sul medesimo il russo Berliand, insieme ad alcuni amici, fra i quali il Genna, che conoscevo di vista.

Trassi in disparte il Berliand, gli feci vedere il documento ed egli convenne con me che vi era della somiglianza col ritratto del morto di via Frattina. *Io stavo per mettermelo in tasca, ma egli me lo chiese ed io glielo diedi.* Egli disse che lo avrebbe fatto vedere a qualche giornalista. *Sulle prime mi rifiutai, ma poi cedetti.*

Terza affermazione: *Seppi solo dopo,* dall'avvenuta pubblicazione, nè ebbi mai per ciò compenso alcuno!

Risposta: Alla terza affermazione del Consigliere provinciale Petrucci così rispondeva al Giudice istruttore cav. Fazioli il sig. Fabio Petrucci di via della Frezza:

« Qualche giorno dopo ne vidi (si allude al documento su citato) la pubblicazione sulla *Tribuna*. Incontrai il Berliand ed egli mi disse che dopo averlo fatto vedere a vari giornali lo aveva venduto alla *Tribuna* per lire 40, di cui 10 aveva dovuto dare ad un mediatore, a me sconosciuto, e *lire 15 delle a me.*

Quarta affermazione: *Non feci, nè sottoscrissi dichiarazioni in proposito!*

Risposta: A questa ultima affermazione del Consigliere provinciale Petrucci risponde il verbale e la firma dello stesso Consigliere provinciale di Terracina che *lesse, confermò e sottoscrisse*, aggiungendo, ripetendo, confermando ancora una volta la dichiarazione resa ai Commissari Branchini e De Cosa il giorno 18 aprile 1919 (foglio 46 del processo) del seguente tenore:

« Or volge circa un anno io rinvenni in un cassetto di un tavolo situato nei locali della Federazione giovanile socialista che si trova in via Tor de' Specchi il documento russo. Trattandosi di cosa russa lo presi *e me lo feci tradurre. Conosciutone il tenore, lo conservai.*

« Dopo parecchi giorni la scoperta dell'omicidio di Via Frattina, ricordando simile documento, ne parlai all'amico Rizzini *collaboratore della «Tribuna»* il quale mi disse di mettermelo in tasca *e di consegnarglielo in un prossimo incontro* ».

Dopo questi pochi spunti, chiudo per oggi dicendo anche io al Consigliere Provinciale Petrucci « arrivederci » nell'aula giudiziaria!

Ivi gli farò presenti le deposizioni di Mosè Berliand che danno più minuti particolari del pagamento delle 15 lire; gli dimostrerò la grandissima importanza del documento dei rivoluzionari russi, che con la pubblicazione, fu reso noto a tutte le polizie di Europa (importanza del resto da lui già ammessa nell'ultima parte della sua lettera ai giornali) e poi gli potrò rendere il piccolo servigio, se ora lo gradirà, di confidargli che il Mosè Berliand incassò dal Senatore Roux, allora direttore della *Tribuna*, non lire 40, ma lire 100 nette, con l'evidente *cresta* di 35 lire a suo danno.

Con distinta considerazione.

Raffaele Zegretti
Deputato al Parlamento

Una replica del cons. Petrucci

Riceviamo e pubblichiamo:

In risposta alle ultime epistole del sig. Zegretti mi conceda una brevissima replica. Confermo di avere sabato scorso sporto querela con facoltà di prova contro l'on. Zegretti affidando la mia causa all'on. prof. Enrico Ferri ed al collega avv. Edmondo Sacerdoti.

Ora sta al sig. Zegretti di sollecitare ed ottenere dal Parlamento l'autorizzazione a procedere. Si vedrà in Tribunale se siano puerili le mie categoriche smentite.

Grazie della pubblicazione.

Avv. *Fabio Petrucci*, consigliere provinciale.

I prezzi e le forme del pane

La Commissione annonaria comunale presa conoscenza dei nuovi prezzi di cessione delle farine stabiliti dal Governo, ha fissato il seguente calmiere sul pane, sulle farine e sulla pasta:

Pane in forma di non oltre 500 grammi, ingrosso al Q. L. 113; minuto al kg. L. 1,20.

Pane in forme di non oltre 350 grammi ingrosso, al Q. 123; al minuto al kg. L. 1,30.

Pane in forme di non oltre 150 grammi, ingrosso al Q. 138; al minuto al kg. L. 1,45.

Nel prezzo è stato compreso anche l'aumento di retribuzione ai commessi dei forni.

Farina di frumento tipo unico, all'85 0/0 ingrosso al Q. L. 108; minuto al kg. L. 1,20.

Farina di granturco ingrosso al Q. L. 92,50; minuto al kg. L. 1,05.

Pasta alimentare tipo unico, ingrosso al Q. L. 130, minuto al kg. L. 1,50 (vuoti del pastificio da rendere).

I nuovi prezzi per le farine e per la pasta saranno applicati dal consorzio per consegne dal 27 corrente. I prezzi di vendita verranno applicati dal 1.o marzo p. v.

La Commissione, inoltre, in considerazione delle speciali condizioni del Mercato delle erbe e frutta ha deliberato la soppressione del relativo calmiere a datare da martedì 1. marzo.

Il Re alle costruzioni aeronautiche

Stamattina il Re, ricevuto dal ministro della guerra on. Bonomi ha visitato lo stabilimento di costruzioni aeronautiche che già conosce dalla sua fondazione, e che è stato la culla della gloriosa aeronautica italiana tanto reputata all'Estero per i suoi meravigliosi progressi fatti.

Il Sovrano si è intrattenuto a lungo colle maestranze, ammirando in particolare modo gli ultimi progressi tecnici realizzati nonchè il vario materiale di dirigibili ed aerostatico destinato ai governi degli Stati Uniti e della Spagna e quell'altro in preparazione per altri Stati esteri.

Dopo circa due ore il Re è passato all'Istituto sperimentale aeronautico. Anche qui il Laboratorio sperimentale di aerodinamica e di idrodinamica, quello della meccanica di precisione, la sezione di studi ed esperienze sui motori, la sezione tecnologica e chimica dei materiali, sono stati successivamente oggetto di lungo e minuzioso interessamento da parte del Sovrano. Con la Direzione e con gli ingegneri ed ufficiali preposti ai vari reparti, il Re ha voluto esprimere con parole di encomio e di soddisfazione il suo vivo compiacimento per la grandiosità e l'efficenza degli impianti e per l'importanza degli studi che in essi si compiono.

Il Congresso degli Uffici di lavoro

Il Congresso nazionale degli Uffici di lavoro è stato inaugurato solennemente in Campidoglio, dopo di che i lavori hanno avuto proseguo nell'aula del Consiglio provinciale.

Hanno parlato, applauditissimi, il consigliere provinciale avv. Persico, che ha assunto la presidenza, l'assessore Amerigo Rosetti, il prof. Ietro Fredas e altri.

Sulla Riforma del Consiglio superiore e ordinamento degli organi locali ha fatto una dotta relazione l'avv. Carlo Rocco di Torrepadula, direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro di Roma.

Con chiara prosa l'oratore rileva come il Ministero del lavoro abbia sempre tenuto in nessuna considerazione l'opera altamente benefica che svolgono quotidianamente gli uffici locali del lavoro e reclama a questo riguardo che i Ministero nella elaborazione dei provvedimenti legislativi come la riforma del Consiglio superiore del lavoro e la riforma degli Ispettorati tenga presente i voti espressi nei precedenti e nel presente Congresso. A conclusione della elaborata relazione l'oratore sostiene che gli uffici locali del lavoro abbiano un'equa rappresentanza nel Consiglio Nazionale nella categoria di membri di diritto, che con legge speciale sia resa obbligatoria la istituzione degli uffici del lavoro in tutte e provincie e nei comuni con popolazione superiore ai 25,000 abitanti, che gli uffici del lavoro siano organi esecutivi del Consiglio Nazionale e dell'Ufficio ministeriale de lavoro, conservando però la loro autonomia.

Infine che gli uffici del lavoro siano organi locali per la volgarizzazione ed applicazione delle leggi sociali e di quanto ha attinenza coi problemi del lavoro.

L'oratore è vivamente felicitato dai colleghi.

Alla discussione generale prendono parte i congressisti: Ingrao, avv. Danè, Chiesnetti, Tedeschi, prof. Ampezzo ed altri.

L'on. Zanardi lamenta nell'ordine del giorno del relatore non sia esposto in modo preciso e dettagliato il funzionamento degli uffici del lavoro per il quale critica le nuove funzioni che gli si vorrebbero attribuire.

Parlano inoltre il prof. Gilardoni, Bianchi di Udine, Lapi di Vicenza, on. Schiavoni, Meja e Casoni di Firenze il quale svolge un suo ordine del giorno sulla costituzione dei consigli locali del lavoro. Il prof. Cerlini di Piacenza, richiama l'attenzione del congresso sulla necessità di un miglior funzionamento del Ministero del lavoro, oggi insufficientemente dotato di mezzi e deficiente nei servizi.

A tutti risponde esaurientemente il relatore avv. Rocco. Si approva infine un ordine del giorno dei prof. Freda e rag. Fiaborbetti.

Il parere degl'ingegneri sul controllo

La Sezione di Roma dell'Associazione Nazionale degli Ingegneri Italiani nell'assemblea generale straordinaria dei soci tenutasi l'altra sera, discutendo sul progetto di legge governativo sul controllo delle industrie ha espresso il parere che la forma di controllo proposta debba essere disapprovata, come quella che riuscirebbe esiziale alla produzione ed allo sviluppo industriale:

a) perchè il controllo verrebbe affidato ad organizzazioni sindacali disinteressate al successo delle singole imprese, e influenzate da direttive politiche contrarie all'interesse dell'industria, ed eventualmente soggetto ad influenze estranee;

b) perchè si creerebbero colossali organizzazioni burocratiche che incepperebbero il movimento industriale per sua natura rapido ed agile nelle sue trasformazioni continue;

ritiene che il controllo possa essere ammesso solo in quanto favorisca una effettiva collaborazione fra il personale delle singole intraprese ed i rispettivi datori di lavoro.

L'Unione delle Camere Commercio

Sotto la presidenza dell'on. Cassin si è riunito ieri il Consiglio direttivo della Unione delle Camera di commercio che ha preso in esame il disegno di legge sul controllo ed ha approvato la relazione relativa da sottoporsi ad una prossima Assemblea generale delle Camere; sono state poi concretate le osservazioni ai progetti che verranno discussi alla Conferenza internazionale del transito di Barcellona e sono state approvate le conclusioni della inchiesta sull'attuale disservizio ferroviario.

Il Consiglio ha inoltre provveduto alla nomina del dott. Vespeccio Ciucci a segretario generale.

La conferenza Barzia

su "Le vie del Levante,,

Sabato sera, nella sede dell'Associazione Agricola Commerciale l'avvocato Attilio Barzia, uno dei più stimati studiosi e competenti dei problemi della nostra espansione, e che i nostri lettori conoscono anche come collaboratore assiduo della nostra *Tribuna Coloniale*, ha tenuto una applauditissima conferenza su *Le vie del Levante*.

L'oratore ha accennato con rapida sintesi alle difficoltà del momento attuale ed alla necessità di reagire energicamente contro questo torpore dimostrando che l'unica via di arginare certe aberrazioni politiche è nel lavoro e nella attività. Passa poi a dimostrare come il nostro paese deve industrializzarsi sempre più se vuole vivere e prosperare accennando a tutte le condizioni favorevoli che esso presenta, ed invocando il concorso dei tre fattori: capitale, intelligenza, lavoro, nonchè una maggiore fiducia in noi stessi e nei nostri prodotti, ad una più moderna ed oculata preparazione delle masse lavoratrici, sviluppando e praticizzando la coltura tecnica ed industriale. Passa poi a dimostrare con abbondanza di dati la necessità di integrare tale ristagno industriale con una espansione all'estero, rendendo il mercato di esportazione sempre più esteso. Illustra con dati precisi e statistiche l'importanza che offrono a noi quei mercati, soffermandosi specialmente a mettere in luce quanto può dare la zona anatolica a noi assegnata nel Trattato di Sèvres, nel campo agricolo, minerario, forestale, zootecnico, e traccia tutto un programma che in quelle regioni si potrebbe e dovrebbe svolgere in concorso fra governi e private iniziative, rilevando la necessità di stimolare l'uno e l'altra. Passa poi ad illustrare l'Australia elencando tutte le condizioni favorevolissime che essa ci offre come sbocco alla nostra emigrazione, specie in questo momento in cui l'emigrazione e disoccupazione, rilevando l'inerzia dei dirigenti di fronte a simili gravi questioni. Fornisce dati precisi sullo stato attuale di sviluppo economico del progresso e di rendimento dell'Austria accennando al clima ottimo, ed alle eccellenti condizioni di vita sociale. Traccia infine tutto un programma di espansione economica nelle sue linee generali, rilevando la entità e la deficienza di una buona preparazione e di intensificare la creazione di imprese nazionali all'estero. Chiude con una calda perorazione invocante alla concordia, alla serenità ed alla calma per la difesa di questa nostra gran Madre.

Alla fine della bella conferenza, cui assisteva il più scelto pubblico della capitale, l'oratore è stato salutato da calorosi applausi.

"La casa del povero,, al Teatro Orano

Ieri, presente l'autore, festeggiatissimo, nel teatro degli Istituti di Assistenza Sociale « Domenico Orano », fu rappresentata per la prima volta *La casa del povero*, commedia in un atto di Manlio Miserocchi, premiata al concorso fra i giovani autori, giudice Luigi Pirandello.

La Compagnia Filodrammatica Romana diretta da Enzo Boesia, interpretò con simpatico slancio il lavoro, abile e forte manifestazione di un autore dal quale è lecito attendersi le migliori realizzazioni di un'arte e di un pensiero non comuni.

I furti in ferrovia

e la chiusura dei vagoni ferroviari

E' veramente opportuno, data la recrudescenza dei furti in ferrovia in questi ultimi tempi, additare al pubblico in genere ed agli industriali e commerciali in ispecie un mezzo che prelude in modo assoluto la possibilità di effrazioni e scassi, ora facili, nelle portelle dei vagoni ferroviari.

Ognuno sa che le Ferrovie dello Stato permettono ai mittenti delle spedizioni a vagone completo, applicare lucchetti alle portelle; resta trovare un lucchetto che per solidità e magistero di costruzione desse una vera garanzia di sicurezza sia al mittente che al destinatario.

L'Impresa De Paoli di Venezia ha risolto felicemente questo problema che veramente incombeva da lungo tempo sul tranquillo svolgersi ed evolversi dell'industria che affida il più delicato suo compito al trasporto ferroviario, e lo ha risolto felicemente lanciando nel commercio un lucchetto speciale eseguito espressamente dalla primaria fabbrica germanica Ugo Nocken di Velbert.

Dopo caricato e chiuso il vagone, il mittente spedisce le chiavi al destinatario, per posta raccomandata, nelle apposite buste di carta tela come « campione senza valore »; ed il destinatario s'interessa presso il Capo Stazione per essere immediatamente informato dell'arrivo del vagone, e, senza ritardo deve presentarsi allo svincolo, apertura del vagone, ed asporto della merce.

Il prezzo del lucchetto, vero modello del genere, è di L. 275 la dozzina, franchi d'imballaggio e di porto in ogni paese d'Italia; pagamenti anticipati, cioè rimessa di vaglia con la lettera di ordinazione da spedire raccomandata all'Impresa De Paoli - Venezia, Casella Postale, 1329.

Un particolare assai importante è quello che i lucchetti hanno serrature differenti uno dall'altro, hanno due chiavi e sono numerati tanto i lucchetti quanto le chiavi corrispondenti, quindi la chiave di un lucchetto non può aprire la serratura di un altro lucchetto.

Lo scandalo del pecorino

Cominciamo questa mattina con l'interrogatorio di Ferdinando Auricchio, ricco possidente e commerciante di Castellammare di Stabia.

Egli è difeso dall'avv. Marciano e dall'avv. Romualdi.

L'imputato si protesta innocente delle accuse di violazione al calmiere, di accaparramento e di corruzione di pubblici ufficiali.

L'avv. Di Benedetto (difensore dei fratelli Cannevale) dice che sarebbe bene che l'Aurichio chiarisse quella parte del suo interrogatorio scritto che si riferisce ai due fratelli Cannevale.

Il Presidente legge gli interrogatori dell'imputato il quale dice:

— Dissi al giudice istruttore che i fratelli Cannevale ottenevano tutti quei permessi di esportazione interprovinciale che volevano e che erano assai intimi del cav. Passalacqua col quale facevano spesso gite in automobile perchè ciò mi risultava, come mi risultava che i Cannevale erano in rapporto con la Società del formaggio pecorino e come avevo la convinzione che il Cupidi fosse furbo.

Presidente Al giudice istruttore diceste che secondo voi il Cupidi era un imbroglione?

— Sarò stato capito male: del Cupidi non avevo un buon concetto perchè mi aveva promesso di vendermi una certa quantità di formaggio e poi mancò alla promessa.

Le contestazioni del Presidente all'imputato continuano incalzanti e l'Aurichio cerca di modificare quanto ebbe a deporre nel periodo istruttorio contro alcuni coaccusati e cade in vario contraddizioni.

Ad un certo punto il Presidente vorrebbe contestare all'imputato alcune circostanze di fatto contenute in una lettera pervenuta all'Auricchio e scritta da un certo ing. Celano, non citato come testimone, ma l'on. Marciano s'oppone recisamente — per ragioni procedurali — alla lettura della lettera fin tanto che non sia stata riconosciuta dal mittente.

E così sorge un incidente ed assistiamo ad una nuova discussione alla quale partecipano varii difensori ed i rappresentanti della pubblica e privata accusa.

Il P. M. cav. Lombardo, l'avv. Falcone (P. C.) e l'avv. Ignazio Scimonelli della difesa Passalacqua sostengono che la lettera debba essere letta e contestata all'imputato, mentre la tesi opposta sostengono i difensori.

Il Tribunale con una motivata ordinanza ritiene infondato l'incidente sollevato dall'on. Marciano ed ordina la lettura della lettera.

Sono però le 12 e l'udienza è tolta.

Il seguito a domani alle 12.

Il processo della requisizione a Viterbo

Alle ore dodici e trenta precise si apre l'udienza.

Tutti gli imputati detenuti non si sono presentati al dibattimento per protestare contro il contegno indecoroso e brutale del pubblico che ieri oltre ad averli fischiati ed insultati tentò anche di malmenarli.

Dopo un lieve dibattito fra la difesa ed il Pubblico Ministero, il Presidente fa inserire a verbale la ragione dell'assenza degli imputati detenuti ed ordina che, considerandoli presenti, si prosegua oltre nel dibattimento.

Cominciano gli interrogatori degli imputati a piede libero. Il primo a presentarsi sulla pedana è Mauriziì Francesco che si riporta all'deposizioni in istruttoria; poi seguono Palesiadi Felice, che respinge da sè qualunque accusa.

Cesarini Cesare è conforme all'interrogatorio, solo dice di aver venduto l'olio perchè credeva vi fosse libero commercio.

Bessi Carlo, che si riporta all'interrogatorio.

Caciari Stanislao, che si riporta all'interrogatorio.

A questo punto l'avv. Papi solleva un incidente perchè il teste Antonio Testoni è presente nell'aula ed il presidente diffida energicamente il teste e lo fa allontanare dall'aula.

Alle 13.15 viene sospesa l'udienza per un breve riposo.

Alle ore 15.45 viene ripresa all'udienza e seguono gli interrogatorii di Cruciani Oreste, che si protesta innocente da qualunque accusa mossagli affermando che mai sottrasse olio requisito dall'oleificio Martano; Vallati Augusto che si riporta all'interrogatorio già reso; Guidotti Giuseppe, conforme.

L'udienza è tolta alle ore 18 e rinviata a martedì alle ore 12.

Solenne cerimonia a S. Lorenzo

per i caduti in guerra

Ieri mattina ha avuto luogo a piazza Tiburtina, la solenne cerimonia della inaugurazione della lapide ai caduti in guerra del rione.

Notati fra gli intervenuti il Ministro della guerra on. Bonomi, Bogianchino, on. Baccelli, sen. Bisceretti, prefetto comm. Zoccoletti, assessore Farrante, consiglieri provinciali Federici e Cescarelli, consigliere comunale Croce, comm. Calabrese e molte rappresentanze di associazioni, scuole, mutilati, ecc.

Dopo le numerose adesioni lette dal cav. De Cantellis, hanno parlato, applauditissimi, la signora Cimino, il tenente Giulio Bisan ed infine il Ministro on. Bonomi, tutti rilevando l'eroismo con quale i giovani popolani di San Lorenzo combatterono per la difesa della patria.

Mentre la cerimonia era proceduta nel massimo ordine, un triste incidente ne turbava la solennità: per il gran numero di invitati saliti su una tribuna appositamente costruita, una delle travi che la sorreggevano si spezzò e varie persone sono precipitate riportando contusioni e ferite di non grave entità: solo uno degli invitati precipitati, fu trovato in condizioni gravi e trasportato d'urgenza al Policlinico, dove gli veniva riscontrata la frattura della base del cranio, per effetto della quale ieri sera alle ore 19 è morto. E' stato identificato per il falegname Alfonso Pandolfi, di anni 28, romano, abitante in via Cairoli 5.

I popolani del quartiere Tiburtino, gli preparano solenni funerali.

L'on. Bombacci alle prese coi fascisti

Ieri sera, promosso dai fasci di combattimento e dalla Associazione nazionalista, ebbe luogo alla sala Pichetti un comizio privato per la questione di Bares, al quale parteciparono un migliaio di persone.

Il Comizio si svolse ed ebbe termine senza incidenti. Se non che, un numeroso e compatto gruppo di fascisti dopo la riunione, che terminò verso le 23.30, si diresse per via del Tritone e piazza San Claudio verso il Corso.

Nei pressi di San Silvestro il gruppo si incontrò con l'on. Bombacci che passeggiava con alcuni suoi amici. Non appena i fascisti scorsero il deputato comunista lo accerchiarono e gli fecero una dimostrazione tutt'altro che di simpatia, lanciandogli epiteti d'ogni colore.

Poichè le guardie regie, agli ordini di un funzionario di P. S. del Commissariato di Trevi, avevano seguito il gruppo fascista fin dalla uscita del comizio, il loro intervento fu pronto e valse a disperdere i fascisti e a liberare l'on. Bombacci da ogni molestia.

Le tessere tranviarie ai mutilati

La Giunta Municipale ha stabilito che sia prorogato a tutto marzo il termine del permesso ai mutilati di circolare gratuitamente nelle vetture tranviarie in attesa che siano approntate le tessere da distribuirsi, a forma della deliberazione del Consiglio, ai mutilati stessi.

La francatura delle cartoline illustrate

Il Ministero delle Poste comunica che la tassa delle cartoline illustrate recanti la sola firma e data, resta invariato in centesimi 5.

Grave imprudenza di un ragazzo

Non passa settimana che la cronaca non abbia a registrare qualche disgrazia tramviaria dovuta all'imprudenza dei passeggieri, in ispecie dei ragazzi. Il giovinetto Sfasciotti Umberto di Angelo, nato a Roma nel 1904, abitante in via Panico 16, apprendista formatore, trovandosi aggrappato alla motrice n. 354 della linea 1 in Borgo Nuovo, perduto l'equilibrio, cadde andando con le gambe sotto il rimorchio n. 1008. Al grido di orrore dei presenti il conducente arrestò immediatamente la vettura dandosi alla fuga per sfuggire a un possibile arresto; intanto il giovanetto veniva pietosamente estratto da sotto la vettura con le gambe stritolate. Adagiato su una carrozzella e trasportato a Santo Spirito, vi giungeva cadavere.

Il ferimento di una guardia regia

Ieri sera verso le ore 21 il vice brigadiere della guardia regia Francesco Salò, di anni 21, da Francoforte (Siracusa), passando per via del Colosseo, vide una comitiva di malviventi questionare fra loro; avvicinatosi per sedare la questione, egli ricevette una tremenda coltellata alla regione ipocondrica sinistra, penetrante in cavità e per la quale venne giudicato, alla Consolazione, in pericolo di vita.

Il suo stato si è mantenuto per tutta la giornata di oggi sempre grave.

Il suicidio di una regia guardia

Oggi a mezzogiorno la regia guardia Flamini Giulio della legione territoriale suicidavasi al Porto Fluviale con due colpi di rivoltella.

Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Non si conoscono ancora i motivi del suicidio.

Il nuovo treno Roma-Frascati

Da oggi, 28, l'ultimo treno da Roma per Frascati — perchè sia reso ancora più adatto allo scopo per cui venne istituito e dar modo sia utilizzato anche dai viaggiatori in arrivo a Roma con gli ultimi treni della linea di Napoli e di Pisa che non trovassero alloggio a Roma — partirà alle ore 29 per giungere a Frascati alle ore 20.40.

Al Congresso della Confederazione del Lavoro

La tendenza gradualista riaffermata da Gino Baldesi

La relazione D'Aragona

LIVORNO, 27.

Nella seduta domenicale antimeridiana l'on. D'Aragona ha fatto la sua relazione.

Alle 10 ha assunto la presidenza Parpagnoli ed ha letto alcune comunicazioni ed il verbale della seduta precedente. Egli ha dato quindi la parola al segretario generale della C. G. L. D'Aragona, il quale, fra il più religioso silenzio, ha parlato della sua opera di segretario in seno al Consiglio generale, difendendo la sua azione censurando l'opera di organizzatori incapaci.

Ad un certo punto Misiano ha fatta una interruzione, dicendo: — Mandiamolo in pensione!

D'Aragona irritato ha risposto: Caro Misiano, io quando sono entrato nelle organizzazioni non ho fatto mai questione di stipendio. Non so se l'on. Misiano possa dire altrettanto!

Urla, invettive, approvazioni e disapprovazioni fanno eco a questa botta del segretario generale della C. G. L. al noto deputato comunista.

Misiano grida, si agita e vorrebbe parlare; ma Parpagnoli riesce a dominare il tumulto dichiarando che D'Aragona non ha fatto alcuna accusa specifica a nessuno e che del resto Misiano se vorrà, potrà parlare più tardi per fatto personale.

D'Aragona continua: Quando ci siamo dedicati al movimento operaio, le condizioni eran ben diverse da quello che sono ora: gli organizzatori erano continuamente sorvegliati e perseguitati e spesso finivano in galera. Se noi ci dedicammo in simili condizioni al movimento operaio fu perchè avevamo una fede: la fede socialista. E per questa fede noi restiamo ancora nelle organizzazioni operaie. Se noi ci fossimo occupati egoisticamente delle nostre condizioni, avremmo certamente potuto raggiungere una posizione migliore.

Poco mi importa — prosegue D'Aragona — se io dovrò scendere dal primo al secondo o al terzo posto; resterò nel movimento perchè se non vi restassi, se io dovessi abbandonare il movimento operaio, crederei di abbreviare la mia stessa vita.

E viene a parlare della legislazione sociale. Dice che per le assicurazioni sociali è necessario creare un organo complesso e forte, un organismo, una organizzazione di propaganda che deve essere tratta dalle organizzazioni. A mano a mano che i Sindacati si svilupperanno, che le organizzazioni federali si andranno svolgendo, si svilupperanno anche i servizii di previdenza. L'intervento delle assicurazioni obbligatorie deve essere un incentivo per creare forme di previdenza sindacale che integrino e completino le prime.

D'Aragona si sofferma sulla necessità della disciplina ed assicura che le organizzazioni che d'ora in avanti si dimostreranno indisciplinate, verranno senz'altro allontanate dalla Confederazione. Tornando a parlare dell'opera propria, ricorda come egli non abbia mai avuto l'abitudine di promettere l'impossibile; come non sia mai andato nei comizi per le piazze a spingere le masse verso l'irraggiungibile; non vi è andato e non lo ha fatto perchè egli sentiva la sua dignità.

A questo punto alcuni comunisti gridano: — Ma parla sempre di sè. — Ma il presidente li mette al posto, ricordando che da trent'anni D'Aragona si è occupato sempre degli operai, lavorando sempre per gli altri; ed ha quindi il diritto di parlare per qualche minuto di sè stesso.

D'Aragona, rilevando l'interruzione, osserva che egli non parla di sè, ma del segretario della C. G. L.. Attaccando lui, non si è attaccata la persona di D'Aragona, ma si è attaccato il segretario della organizzazione, e difendendo sè stesso egli difende la Confederazione dall'opera di coloro che vorrebbero disgregarla.

Tumultuosa discussione sulla Relazione morale.

Verso le 15, quando Boero che presiede, si accinge a dichiarare aperta la seduta, un comunista invita i congressisti ad accorrere in piazza Cavour, dove si svolge una clamorosa dimostrazione fascista contro l'on. Misiano.

Buona parte dei congressisti lasciano il teatro, dove rimangono l'ufficio di presidenza e poche diecine di delegati.

La dimostrazione contro Misiano

Infatti la piazza Cavour è in subbuglio. Al passaggio di Misiano i gruppi dei fascisti hanno lanciato ingiurie e fischi, ai quali la scorta del deputato comunista ha risposto.

Quando giunge il grosso dei congressisti, il conflitto appare inevitabile; ma per fortuna forti pattuglie di guardie regie e carabinieri si incuneano tra gli avversari che, così divisi, devono contentarsi di scambiarsi ingiurie e minaccie.

Tra le acclamazioni all'Italia e le grida di viva e abbasso il comunismo, abbasso i disertori, si odono ripetuti squilli di tromba.

Finalmente la forza pubblica riesce a sgombrare la piazza ed i congressisti riprendono la via del Teatro Goldoni.

Minaccia di sciopero generale

Aperta la seduta, Boero deplora che si sia lasciata la sede del Congresso, dove si deve discutere di vitali questioni. Comprenderebbe che, di fronte ad un fatto grave l'intero Congresso sorgesse a difendere la propria libertà; ma trova inutile ed eccessivo ricorrere ad un atto tanto grave per delle piccole scaramuccie di strada.

Argentieri presenta una mozione d'ordine. Dice di condividere il pensiero di Boero; ma crede utile avvertire che la proclamazione dello sciopero generale si imporrebbe qualora si tentasse di disturbare i lavori del Congresso.

Il segretario della Camera del Lavoro di Milano.

Chiuso l'incidente, ha la parola Bensi, segretario della Camera del lavoro di Milano, che parla in nome degli organizzatori socialisti.

Prende atto del magnifico sviluppo del massimo istituto proletario e nega che tale sviluppo sia una conseguenza diretta della guerra. Contesta agli ultimi arrivati di calunniare il poderoso lavoro compiuto dai dirigenti della Confederazione.

Tra un pandemonio che prosegue per quasi tutta la seduta e che raggiunge in certi momenti una violenza inaudita, l'oratore sostiene che la Confederazione deve mantenersi nelle linee dell'azione classista.

Scoppia un nuovo tumulto e da ogni parte si grida: — Fuori! Fuori! E' roba da manicomio!

Boero scampanella e raccomanda la reciproca tolleranza.

Bensi riprende affermando che i Consigli di fabbrica devono essere subordinati al Sindacato e questo alla classe onde impedire che i capricci di una categoria possano resultare di danno alla collettività. Ammette che si debba accentuare l'azione, ma in modo progressivo; e che si debbano preparare gli strumenti per l'emancipazione dei lavoratori.

Ricorda che la Confederazione non approvò la guerra e che fu l'unico organismo conservatosi immune dalla tabe imperialista.

Raccogliendo una interruzione, Bensi esclama: — Giolitti ha raggiunto due obbiettivi: ha diviso noi socialisti ed i popolari.

Voci. E' stato Lenin!

L'oratore, proseguendo, esalta l'opera della Confederazione e ricorda la sua attiva partecipazione al movimento internazionale.

Intermezzo comico

Michelangiolo parla per fatto personale, e la sua comparsa alla tribuna provoca un uragano di fischi.

Voci. Parli don Sturzo!

Il presidente scampanella energicamente.

Voci. Entra la messa!

Michelangiolo parla concitato dicendo di aver rinunziato alla sua condizione di privilegio per guadagnarsi la vita con il lavoro.

I fischi e gli urli si rinnovano.

Un oratore anarchico

Stagnetti, segretario del Sindacato tramvieri, parla per la frazione anarchica. Critica l'atteggiamento della Confederazione, di fronte a certi periodi ed a certi eventi favorevoli alla rivolta. Dalla lotta contro il caro-viveri alla presente reazione fascista, dice che si sono avute cento occasioni propizie per la rivoluzione. Afferma la necessità per l'organismo confederale di prepararsi per il fatto risolutivo, visto che tutte le conquiste si dimostrano, in regime borghese, nulle o irrisorie.

Baldesi, interrompendo, ricorda che l'oratore è membro della Commissione per l'equo trattamento.

Voci: — Fattorino del Ministro Peano!

Stagnetti, che in mezzo a tante interruzioni perde spesso il filo del discorso, continua raccomandando, in previsione di conflitti, la preparazione armata del proletariato. Si aggira intorno al concetto della rivoluzione imminente provocando l'ilarità dell'assemblea e termina augurando prossimo il giorno della battaglia definitiva.

Allo Stagnetti succede Caporali, segretario della Camera del Lavoro di Cremona, che polemizza con i precedenti oratori, rilevandone le incoerenze e le contraddizioni.

Il comunista prof. Tasca

L'assemblea approva la chiusura della discussione sulla relazione morale, per la quale sono ancora iscritti una quindicina di oratori.

Sale poi alla tribuna il prof. Tasca, *leader* dei comunisti, che esamina la relazione d'Aragona giudicandola sproporzionata al movimento proletario di quest'ultimo settennio.

Contesta che fosse necessaria la fine della guerra per conoscere la situazione del proletariato. Ritiene che alla Confederazione sia mancato un metodo e che in Italia non esista nè un vero riformismo nè un vero sindacalismo. D'Aragona, dice l'oratore, ha parlato molto di deficenza di funzionari Confederali; ma qui non è questione di uomini; è questione di metodo. In questo Congresso e fuori si parla assai di rivoluzione, parola che molti pronunziano con leggerezza. Teme che possa diventare un luogo comune come la parola Patria pei conservatori.

Dappertutto si legge e si ode che siamo in piena crisi rivoluzionaria. Se si era convinti di essere in questo periodo critico, si doveva prendere il contributo positivo e cosciente delle masse per l'atto risolutivo; e si doveva sfruttare la psicologia di guerra, da tutti ammessa, per le conquiste supreme, come si è saputo sfruttarla per le vittorie elettorali.

Si dice convinto che il controllo, comunque applicato, sarà una potente arma rivoluzionaria.

La seduta antimeridiana

I fatti di Firenze

LIVORNO, 28.

Poco prima delle 10 Corbella dichiara aperta la seduta. Nell'ambiente vi è molta elettricità perchè sono qui giunte notizie dei gravi fatti di Firenze, che vengono aspramente commentate.

Santoro, di Bari, protesta per la situazione che si è venuta a creare nelle Puglie e chiede che sia fatto presente al Governo che il proletariato è risoluto ad intervenire per rispondere alla violenza con la violenza. Corbella, a nome della presidenza, legge un violentissimo ordine del giorno, nel quale si propone di ricorrere alla rappresaglia, bruciando e devastando ogni qualvolta i fascisti bruciano e devastano e giungendo, ove occorra, fino alla guerra civile.

Baldesi parla dei fatti avvenuti nella sua città, e ricorda Lavagnini e le lotte che questi ha sostenuto con lui e contro di lui. Deplora il feroce assassinio avvenuto senza nessun motivo e senza nessuna provocazione e dice che è inutile votare un ordine del giorno. Bisogna agire! Dice che in Italia si vive nella rissa continua e, rivolgendosi ai comunisti esclama: voi dite di bruciare! Che cosa avrete guadagnato devastando un'officina? Avrete gettato sulla strada industriali ed operai! Bisogna invece fronteggiare il momento con una azione unita e non si possono seguire i fascisti sul terreno della delinquenza.

Incidenti tra comunisti e socialisti

Misiano parla a nome del partito comunista. Dice che l'attuale periodo è quello che precede la lotta finale di liberazione. Gli episodii sanguinosi attuali sono i primi scontri degli avamposti. Afferma che soltanto con la violenza organizzata e con l'armamento del proletariato si potrà vincere ed abbattere la borghesia.

Baldesi, interrompendo, dice: ma intanto ti vediamo in mezzo alle guardie regie! A queste parole scoppia il primo tumulto della giornata che si preannunzia molto movimentata. Violente zuffe si accendono nella sala fra socialisti e comunisti. Volano anche dei pugni e si scambiano fra le parti le più sanguinose invettive. Da molti si grida: vergogna! vergogna! Qualcuno urla che si deve mandare via la stampa borghese. Corbella, ristabilita per un momento la calma, deplora il contegno dei congressisti che diminuisce l'importanza del congresso e raccomanda di non dare un così triste spettacolo alla stampa borghese. Varie voci allora gridano: metteteia fuori!!

Misiano, riprendendo a parlare, dice che occorre una buona volta chiarire l'equivoco sorto sulle guardie regie che lo accompagnano. Dichiara che egli non le ha mai cercate, ma aggiunge che non può mandarle via. Dice che l'accusa che gli si fa non è seria e aggiunge: se volete, le guardie regie le possiamo cacciar via insieme. Osserva che quasi tutti i deputati socialisti hanno la stessa scorta. Sfida a trovare in tutta la sua vita un solo punto nero ed afferma che egli non ha paura e che affronta ogni giorno lotte spaventose. Ritornando all'argomento del suo discorso, ricorda che ognuno tornando al proprio paese, deve svolgervi un'azione virile, organizzando la violenza contro la violenza. Propone che il congresso non emetta alcun ordine del giorno, ma che ognuno faccia giuramento di agire.

L'ordine del giorno è ritirato.

L'organizzatore dei tipografi

Il presidente dà quindi la parola a Bruno, il quale fa la relazione morale. L'organizzatore dei tipografi difende l'opera della Confederazione Generale del Lavoro. Può riconoscersi la necessità di modernizzarne la struttura e le direttive, ma non si debbono dimenticare i grandi vantaggi materiali e morali che i metodi oggi disprezzati hanno procurato alle classi lavoratrici. Polemizzando con il comunista prof. Tasca, loda la sobrietà della relazione D'Aragona e nota che il Tasca ha parlato più come un riformista, che come un comunista e che tutto il suo teorismo non ha servito neppure a creare a Torino i consigli di fabbrica. I comunisti protestano vivacemente contro questa affermazione e varie voci gridano: Non toccare Torino!

A proposito della legislazione sociale l'oratore dice che il Governo non ha mai concesso nulla spontaneamente e che ogni legge fu strappata dall'atteggiamento risoluto degli operai. Parlando del progetto per il controllo sindacale delle aziende, chiede quale misura coercitiva ha stabilito il Governo contro quegli industriali che si rifiutassero eventualmente di applicare quel controllo.

Parla Baldesi

Sale ora alla tribuna Baldesi il quale nota che l'attuale congresso sembra il congresso di due partiti che si contendano l'egemonia sui sindacati. Sembra all'oratore che i due partiti, i quali si dilaniano a vicenda dimentichino che nei sindacati ci sono aderenti ai due partiti. Dice che il periodo rivoluzionario si va maturando nell'ambito della vita economica che dà vita ad un mondo nuovo. Riferendosi a quanto ha detto il prof. Tasca afferma che il socialismo deve sfruttare la psicosi di guerra aiutando il processo di maturazione che si va formando. Nega che la guerra abbia contribuito allo sviluppo del socialismo. La rivoluzione scoppierà improvvisa, determinata da una qualunque causa economica e può essere effettuata dalle masse, ma non può essere imposta a data fissa dai dirigenti di un partito. Si dichiara d'accordo con Tasca nella deplorazione del verbalismo rivoluzionario. Ad una interruzione di D'Amato l'oratore afferma di non avere mai fatto propaganda rivoluzionaria e di avere affrontato i fischi e le ire delle masse per averle spesso richiamate alla realtà. Baldesi pensa che prima di tutto occorra preparare gli spiriti. Accenna alle agitazioni di categoria scoppiate dopo l'armistizio per la rivendicazione dei diritti delle organizzazioni e afferma che l'intervento della Confederazione fu sempre richiesto quando lo sciopero volgeva al fallimento. Esamina la situazione odierna ed esclude che sia giunto il momento decisivo per l'urto violento. Questo potrà avvenire in seguito, ma intanto occorre intensificare la preparazione, anche per non ereditare una società rovinata. Per fare più presto, oggi si specula sul malessere e si cerca di immiserire il paese. Ma la rivoluzione potrà essere maturata solo dagli eventi, non imposta dalla volontà degli uomini.

Baldesi con grande copia di esempi e di argomenti difende la sua tesi gradualista dimostrando la perniciosa inutilità della violenza. Parlando del controllo osserva che il suo valore è stato riconosciuto soltanto in seguito all'opposizione degli industriali.

Per ragioni non troppo chiare scoppia a questo punto nella sala un nuovo incidente che induce Corbella a minacciare l'allontanamento degli interruttori. Riprendendo, Baldesi afferma che non bisogna disprezzare le leggi dello Stato, le quali possono essere benefiche tanto alla borghesia, quanto al proletariato. Se le otto ore di lavoro fossero consacrate in una legge, oggi le masse non si troverebbero costrette a lottare per conservare questa loro conquista. Afferma che la Confederazione deve conservare la sua caratteristica politica socialistica, fino a quando la maggioranza dei suoi aderenti apparterrà al socialismo. La Confederazione intende di svolgere, intensificato e rafforzato il movimento sindacale, fino a quando la maturazione dei tempi trasformerà il movimento economico in movimento politico. Termina fra grandi applausi, inneggiando al socialismo.

Prende la parola Uberti per protestare contro una frase attribuitagli dal resoconto dell'Ordine Nuovo. Egli nega di aver chiamato «venduti» il comunisti. A questo punto si scatena nella sala un nuovo tumulto e il presidente pone fine alla seduta rinviando il prosieguo alle 15.

Questa seduta antimeridiana è stata decisiva per il congresso, nonostante l'eccitazione determinata dai gravi fatti di Firenze che si sono naturalmente ripercossi sulla assemblea. Questa infatti ha religiosamente ascoltato e freneticamente applaudito il coraggioso discorso di Baldesi che ha fatto una fervida esaltazione delle teorie riformiste, condannando aspramente la predicazione catastrofica. Ormai appare chiaro che gli unitari otterranno al momento del voto una maggioranza schiacciante e che il supremo istituto proletario continuerà nelle vecchie direttive che hanno assicurato alle masse grandi conquiste.

Per i conflitti di Puglia e di Firenze

Dopo la seduta antimeridiana si sono riuniti i membri del consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro e quelli della direzione de partito per esaminare la situazione venuta a crearsi dopo i fatti delle Puglie e di Firenze e per deliberare in proposito.

La seduta del pomeriggio

Un solo oratore per tendenza

Ore 18.

Si preannunzia una seduta pomeridiana molto agitata. Anche prima dell'inizio sorgono nella sala vivaci alterchi. Ramella, che presiede, dichiara aperta la seduta alle 15.30 e comunica subito la proposta pervenuta alla Presidenza di limitare la discussione sulla relazione morale ad un solo oratore per tendenza. Un'altra proposta tende a sopprimere i discorsi dei membri del Consiglio confederale lasciando al solo d'Aragona la difesa della Confederazione.

Parpagnoli annunzia che il Consiglio della Confederazione, la Direzione del Partito ed i rappresentanti dei lavoratori della terra e dei comunisti si sono riuniti stamane per esaminare la situazione venuta a risultare dopo i fatti di Firenze e della Spezia. La riunione ha deciso di chiedere una esposizione dei fatti all'on. Bacci che si trova a Firenze. Se ne attende adesso la risposta telegrafica per prendere le deliberazioni opportune. Parpagnoli raccomanda di procedere senza incagli nei lavori del Congresso perchè ognuno possa al più presto rientrare alla propria sede e prendere posizione di fronte agli eventi minacciosi. Il Congresso approva che sulla relazione morale parli un solo oratore per tendenza. Parleranno: per i comunisti Misiano, per i sindacalisti Pace, per i confederazionisti Buozzi e per gli organizzatori socialisti Ramella.

Il sindacalista Pace contro la Confederazione.

Sale alla tribuna il sindacalista Pace il quale nota che tutte le tendenze del Congresso si sono unite contro quella sindacalista e rimprovera ai comunisti l'improvveduto abbandono. Rispondendo a Bensi, dice che il sindacalismo non è fallito; esso è trionfato in Russia con i *soviety*. I falliti sono i traditori del sindacalismo, come De Ambris. Nota che all'operato della Confederazione si sono fatte delle critiche ammansate e questo perchè i comunisti hanno fino a ieri approvato le direttive confederali. Quindi i comunisti sono gli oppositori dell'ultim'ora mentre il sindacalismo combatte da anni i metodi della Confederazione. Provocando un coro di urli dice che non considera Buozzi, Colombino, ecc., alla stregua dei traditori; essi sono dei riformisti e secondo le loro tendenze operano in seno della Confederazione. Non si può quindi parlare di tradimento di uomini, ma di tradimento di metodi.

Durante questi contrasti si ebbero le agitazioni contro il caro-viveri che potevano sboccare nella rivolta. Dopo altre considerazioni l'oratore grida che i riformisti e gli unitari si sono spalleggiata la rivoluzione e con essa tutti hanno fatto all'amore, ma nessuno ebbe il coraggio di sposarla. Constata il fallimento dello sciopero del 20 e 21 luglio e dice che la rivoluzione non si può fare a scadenza fissa.

Un pandemonio

Nella sala si ha un altro urto violento. Sembra di essere in una bolgia infernale. Vediamo gruppi che si colluttano e in mezzo a uno di essi, con il bastone alzato, l'on. Serrati.

Sedato il tumulto Pace continua affermando che lo sbaglio tattico dei rivoluzionari è stato quello di predicare la imminenza della rivoluzione. In tale predicazione demagogica si sono sbagliati tutti.

Dobbiamo parlare alle masse linguaggio diverso; dobbiamo dire che la rivoluzione avverrà fatalmente e che ad essa dobbiamo prepararci. Così parlando, avremmo risparmiato alle masse amare delusioni e avremmo impedito alla borghesia di armarsi e di prepararsi alla riscossa. Sostiene che la Confederazione Generale del Lavoro col suo metodo di azione ritarda ed impedisce l'avvento rivoluzionario. L'oratore difende i ferrovieri i quali, se non hanno partecipato allo sciopero del 20 e 21 luglio, hanno tuttavia il merito di avere impedito il trasporto di armi destinate a combattere la Russia bolscevica. Conclude con l'affermazione della necessità di una riforma dello statuto e di una maggiore elasticità delle masse e dell'organismo proletario per una più forte lotta contro il capitalismo e per il trionfo della realtà comunista.

Parla l'on. Buozzi

A Pace succede l'on. Buozzi che parla della Confederazione difendendola energicamente dalle accuse fattegli in questo congresso. Nega che la Confederazione manchi di un programma; polemizza con i precedenti oratori ai quali rimprovera di avere troppo leggermente criticato i metodi confederali. Durante la guerra, nella Confederazione non si verificarono che poche defezioni. Sconsiglia di perdere tempo per la conquista del potere politico; conviene allargare progressivamente le conquiste sociali in attesa di quelle supreme. E' profondamente convinto che il controllo sindacale abiliterà gli operai a gestire le aziende industriali.

Rievoca la lunga ed aspra lotta sostenuta dalla Confederazione per giungere al riconoscimento del controllo. Buozzi si manifesta favorevole alla collaborazione di quei ceti intellettuali produttivi senza i quali il proletariato sarebbe impotente. La Confederazione tende appunto a riunire saldamente tutti i collaboratori di una industria, dal tecnico al manovale, per farne organismi capaci di gestire le aziende. Osserva che la Confederazione è il capro espiatorio di tutte le agitazioni non riuscite, anche di quelle che ha sconsigliato. Parlando delle assicurazioni sociali cita ad esempio la legislazione inglese che provvede efficacemente alla disoccupazione, alla vecchiaia e all'invalidità degli operai. Si dimostra contrario alla riduzione del lavoro che toglie agli operai la capacità produttiva. Dice di aver fatto provvedere agli operai siderurgici la chiusura di vari stabilimenti perchè il sacrificio di oggi può impedire la rovina di domani.

Critica i socialisti di Piombino che hanno salito le scale dei Ministeri per evitare la disoccupazione. La Confederazione, secondo l'oratore, persegue un suo scopo ben definito, e, mirando all'interesse collettivo, ha il coraggio di sacrificare il diritti di qualche singola categoria. Afferma che nelle conquiste del proletariato è necessario che intervenga sempre la legge. Egli spiega la psicologia delle masse. All'inizio della guerra il proletariato non fu sempre avverso alla guerra, nemmeno quello di Torino che si considera la *mecca del socialismo*. La feroce dominazione dell'Austria, abilmente sfruttata dalla stampa borghese, aveva creata una mentalità favorevole alla riscossa, e noi riformisti, dice l'oratore, abbiamo dovuto tenere per la giacca molti di coloro che oggi sputano veleno contro di noi per impedire che andassero a finire con Mussolini.

Buozzi continua spesso interrotto.

DALMAZZO.

Ultime notizie e informazioni

A Palazzo Viminale

Il Presidente del Consiglio on. Giolitti ha ricevuto stamane alle 10 — a Palazzo Viminale — il Ministro dell'Industria on. Alessio, col quale ha avuto un lungo colloquio, quindi il Ministro delle Colonie on. Rossi col quale si è intrattenuto brevemente.

Quindi, alle 11, nel gabinetto dell'on. Giolitti sono stati introdotti il Ministro della Guerra, on. Bonomi ed il generale Caviglia.

Poco prima di mezzogiorno poi il Presidente del Consiglio ha ricevuto il Direttore generale della P. S. senatore Vigliani, col quale si è intrattenuto circa venti minuti per trattare della situazione interna, specialmente in seguito ai nuovi incidenti verificatisi ieri.

Alle 11 nel gabinetto del sottosegretario alla Presidenza, on. Porzio si sono adunati i sottosegretari per un esame della situazione parlamentare.

La parte finanziaria della legge sul pane

Ora che i provvedimenti di indole finanziaria, proposti dal Ministro delle finanze, on. Facta, sono stati completamente approvati dal Parlamento senza la minima modificazione, è opportuno porre in rilievo la precisa portata dei provvedimenti medesimi.

Con essi si ottiene un introito di circa due miliardi di lire.

Buona parte di esso proviene dall'aumento della imposta sul vino e dalla tassa sugli oggetti di lusso; tassa questa, la cui applicazione — più volte prorogata, ed opportunamente ritoccata da questo Ministero — entra ora in piena esecuzione.

La dichiarazione fatta ieri in fine di seduta al Senato dal Presidente del Consiglio — il quale annunziò che il deficit è omai sceso da 14 a 4 miliardi — fu accolta con unanime compiacimento, inquantochè tale notizia rivela con quale cura questo Ministero abbia proceduto sulla via della restaurazione finanziaria, e dà sicura fiducia che il disavanzo, già di tanto ridotto, sarà colmato in gran parte dalla applicazione sempre più organica e perfetta delle leggi tributarie che sono in via di esecuzione, e dall'aumento costante delle entrate, le quali sotto la vigile tutela dell'Amministrazione finanziaria, danno risultati sempre migliori.

Molti senatori si rallegrarono con l'on. Facta del risultato ottenuto che dimostra come l'Amministrazione finanziaria sia forte, retta ed oculata.

Anche il Paese saluterà con piena fiducia l'annunzio dato dal Presidente del Consiglio.

Da nostra parte, possiamo aggiungere che l'on. Facta sta ora preparando alacremente i progetti per la restaurazione delle finanze provinciali e comunali; sicchè, non v'ha dubbio che l'Italia si avvii con sicura fede e con le migliori speranze alla completa soluzione del suo gravissimo problema finanziario.

Il Consorzio bancario per il collocamento dei buoni del Tesoro

Sotto la presidenza del Direttore generale della Banca d'Italia, presenti i rappresentanti di numerosi istituti di credito e di risparmio, convenuti a Roma da ogni parte d'Italia, si è costituito sabato il Consorzio bancario, previsto dall'art. 8 del R. D. 30 dicembre 1920, inteso ad agevolare il collocamento di un miliardo di lire in buoni del Tesoro settennali, per le spese occorrenti al risarcimento dei danni di guerra e al risorgimento delle provincie già invase dal nemico e di quelle redente.

I convenuti hanno di già assunto, a fermo, sul miliardo da collocare, Buoni per un valore complessivo di 650 milioni di lire.

La vendita dei buoni al pubblico saranno iniziate il 16 marzo prossimo.

La Tassa sugli oggetti di lusso e scambi

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il primo di marzo prossimo venturo entra in pieno vigore la tassa di bollo sul lusso e sugli scambi in base al Regio Decreto 26 febbraio 1920 e al Decreto Ministeriale 16 febbraio 1921.

Tutte le disposizioni sono state già impartite per assicurare la regolare applicazione di detta tassa con le tariffe stabilite fin dal 26 febbraio 1920 e con la sola aggiunta della addizionale a favore dei mutilati, combattenti e vedove di guerra.

Si è però sparsa nel ceto dei commercianti e degli esercenti, la voce priva di qualsiasi fondamento che i raddoppiamenti delle tasse di bollo disposto cogli articoli 10 e 11 del disegno di legge sui cereali relativi alle gemme e agli oggetti preziosi, alle profumerie e specialità medicinali e ai vini, liquori e acque minerali in bottiglia nonchè i raddoppiamenti sulle vendite degli oggetti di lusso entrerebbero in vigore parimenti il 1.o marzo.

Nessuno di quei raddoppiamenti può entrare in vigore fin che l'intero disegno non sia stato discusso e approvato dal Senato del Regno e la legge relativa sanzionata e promulgata da Sua Maestà e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*.

Ma anche quando la legge sui cereali sarà pubblicata, i raddoppiamenti delle suindicate tasse di bollo saranno attuati solo quando verrà emanato il decreto reale che ai sensi dell'art. 15 del disegno di legge sui cereali dovrà dettare le norme e le modalità per i raddoppiamenti medesimi, fissando tempestivamente il giorno nel quale tali raddoppiamenti diverranno obbligatori.

Frattanto col 1.o marzo sia per le gemme e oggetti preziosi, sia per le profumerie e specialità medicinali, sia per i vini, liquori e acque minerali da tavola continueranno ad applicarsi le tasse di bollo nella misura già da tempo vigente.

Per la vendita degli oggetti di lusso si applicherà, ai sensi del decreto 26 febbraio 1920 n. 168 l'aliquota del 10 per cento (senza raddoppiamenti oltre, bene inteso, l'addizionale pro-mutilati).

L'industria cinematografica ed il mercato francese

Il Ministero dell'Industria comunica:

Sin da quando nei circoli cinematografici francesi si sparse la voce di accordi fra un gruppo di stabilimenti cinematografici italiani e le più importanti Case di Germania per la vendita mondiale dei *films* cinematografici dei due paesi una parte della stampa francese non mancò di criticare tale combinazione e di far comprendere che essa avrebbe senza dubbio creato una certa diffidenza circa la provenienza delle *films* importate dall'Italia.

Per rassicurare i produttori cinematografici italiani la Camera italiana di commercio in Parigi comunica:

« Si può affermare che non esistono ormai più in Francia prevenzioni contro le *films* italiane, mentre al contrario esse sono molto apprezzate. Che se la importazione ne è oggi assai limitata, ciò dipende dal fatto che il loro prezzo di vendita non può sostenere la concorrenza delle *films* americane e si può anche aggiungere al giorno d'oggi, delle *films* tedesche.

La commissione per i confini tra l'Italia e la Jugoslavia

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il generale Barbaric è partito per Zara. Egli si riunirà con l'on. Grossich e con il comm. Bonfanti-Linares per proseguire quindi per Spalato dove si incontrerà con la Delegazione jugoslava per la delimitazione dei confini.

Il comm. Bonfanti sostituisce temporaneamente il comm. Salata quale presidente della Delegazione italiana, poichè le condizioni di famiglia non permettono al comm. Salata di allontanarsi da Roma.

Per gli accordi economici

La Confederazione Generale dell'Agricoltura ha designato a far parte della Commissione per gli accordi economici e finanziari col Regno dei Serbi, Croati e Sloveni il comm. Antonino Bartoli e la Confederazione Generale dell'Industria il gr. uff. ing. Giovanni Silvestri. E' stato anche nominato delegato della Commissione stessa il comm. dott. Giovanni Belli, vice-direttore generale del Commercio.

Per la medaglia della guerra italo-austriaca

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Pervengono continuamente al Ministero della Guerra sollecitazioni e richieste circa pratiche relative alla concessione della medaglia commemorativa della guerra 1915-18, istituita con Regio Decreto del 29 luglio 1920.

Al riguardo si porta a conoscenza degli interessati che gli elementi necessari per la concessione devono essere forniti al Ministero solo dagli organi territoriali indicati dalla circolare 563 G. M. del 21 agosto 1920, dispensa 51, incaricati di provvedere alla compilazione dei prescritti elenchi e che, data la mole delle concessioni, da calcolarsi a circa quattro milioni, il Ministero non può prendere in considerazione domande isolate o dare notizie sull'esito di singole proposte.

Dazi doganali ed aggi sull'oro

I pagamenti per i telegrammi all'estero vengono fissati con recente circolare sul 350 per cento di aggio. Già quando detto aggio fu elevato da 200 a 300 corrispose contemporaneo l'elevamento per i dazi doganali nello stesso rapporto. Si attende quindi prossima consimile disposizione anche per i pagamenti di dogana elevanti al 350 per cento il loro aggio.

Nella Banca Commerciale

Il Consiglio d'amministrazione della Banca Commerciale ha deliberato di proporre alla prossima assemblea generale degli azionisti, da convocarsi pel 26 marzo prossimo venturo la distribuzione per l'esercizio 1920 di un dividendo di lire settanta per azione, dopo di avere assegnato venti milioni alle riserve.

La Santa Casa di Loreto riaperta ai fedeli

ANCONA, 28. — Con enorme concorso di popolo la Santa Casa di Loreto è stata ieri mattina riaperta al culto dei fedeli. Fin dalle 5 del mattino un'enorme quantità di gente stazionava di fronte alle porte della Basilica. Alle 8 S. E. monsignor Andreoli, arcivescovo della diocesi, ha celebrato la messa propiziatoria sull'altare maggiore, riattato provvisoriamente dall'architetto comm. Cirilli. Nella nicchia era la nuova immagine. Il pellegrinaggio dei fedeli è continuato per tutta la giornata.

Il card. Bourne depredato in treno fra Chivasso e Milano

MILANO, 28. — Il cardinale Bourne arcivescovo di Westminster durante il viaggio per Roma ove si reca per partecipare al concistoro che si deve tenere fra giorni è stato ospite per alcune ore del vicario capitolare di Milano; ed è quindi ripartito per la Capitale ieri sera stessa. Durante il suo brevissimo soggiorno egli ha dovuto recarsi in questura a denunciare di essere stato vittima di un furto ferroviario. Nel tratto Chiasso-Milano mentre egli, che viaggia con un segretario, era a colazione nella vettura del ristorante, ignoti ladri si impadronirono di cinque valigie che il prelato aveva lasciato nello scompartimento e sparirono senza lasciar traccia di sè.

Domani si incontreranno a Londra gli Alleati e i delegati tedeschi

BERLINO, 26.

I capi dei partiti del Reichstag ed i membri del Consiglio del Reich hanno ricevuto comunicazione stamattina del memoriale e delle controproposte tedesche. Una nota ufficiosa dice che Simons va a Londra come negoziatore e rappresentante del Governo del Reich, ma che una decisione potrebbe essere presa solo dall'insieme del Gabinetto a Berlino; l'esperienza di Spa ha fatto adottare questa linea di condotta. Il dott. Hein accompagna i due delegati bavaresi, per spiegare la necessità delle guardie civiche bavaresi.

La delegazione tedesca partirà domani, domenica, a mezzogiorno.

Secondo il Lokal Anzeiger *un primo progetto di controproposte sarebbe stato redatto dal prof. Bonn di Monaco. Esso sarebbe stato giudicato insufficiente e Wiegfeld, direttore generale degli opifici Krupp, avrebbe redatto i progetti definitivi.*

* * *

BERLINO, 27.

A mezzogiorno sono partiti per Londra il Ministro degli esteri del Reich, von Simons e gli altri membri della delegazione tedesca alla Conferenza.

L'incontro fra alleati e tedeschi e la procedura delle trattative.

PARIGI, 28.

L'inviato speciale dell'Agenzia Havas telegrafa da Londra 27:

La Delegazione tedesca giungerà a Londra martedì sera. Già sono giunti alcuni segretari. Non si prevedono sedute della Conferenza prima di mercoledì, a causa della cerimonia dell'Altare del Re che avrà luogo martedì mattina al palazzo di Buckingham. Tuttavia, la prima presa di contatto degli alleati con i tedeschi potrà aver luogo martedì sera.

Secondo alcune parole di Lloyd George, il Presidente della Conferenza darà la parola in questa seduta a Simons per presentare le sue osservazioni sulle condizioni adottate dagli alleati nell'accordo di Parigi. E' bene inteso che le spiegazioni del Ministro degli esteri di Germania non devono riferirsi che ai mezzi di cui dispone la Germania per assolvere i suoi obblighi. Lloyd George risponderà a nome degli alleati insistendo specialmente sulla necessità che si impone agli alleati stessi di ottenere la ricostruzione delle regioni devastate senza lasciar porre nuovamente la questione delle responsabilità della guerra.

Lloyd George proporrà la costituzione di una Commissione di periti alleati e tedeschi che comincierà immediatamente a studiare nei particolari le controproposte tedesche in armonia con le proposte alleate. Questo lavoro preliminare sarà probabilmente terminato per venerdì.

Colloqui tra Lloyd George e Briand circa le eventuali sanzioni.

Si ritiene che durante le loro conversazioni i due Primi Ministri si siano posti la seguente questione giuridica pregiudiziale: Gli alleati devono essi attendere il 1.o maggio 1921 per notificare ai tedeschi la nota da pagare in materia di riparazioni? Essi hanno pure esaminato quale misura devono rispettivamente avere le sanzioni militari ed economiche. L'orientamento attuale è nettamente in favore delle sanzioni economiche.

I periti alleati, sia giuridici, sia economici, esamineranno fin da domani queste due categorie di problemi, preparandone le soluzioni definitive.

La giornata di domenica

LONDRA, 27.

Lloyd George e Briand hanno passato la giornata a Chequers. I due primi Ministri coi loro seguiti hanno discusso le grandi questioni che saranno trattate nella Conferenza nella prossima settimana. Interrogato in proposito, nel pomeriggio Lloyd George ha dato questa risposta: « Noi siamo ora pronti per tutti gli eventi ».

Durante le conversazioni che hanno avuto luogo ieri ed oggi, a Chequers, fra Lloyd George e Briand e alle quali ha preso parte nel pomeriggio anche il maresciallo Foch, è stata lungamente esaminata la questione delle sanzioni nel caso in cui la Germania non accettasse le condizioni dell'accordo di Parigi.

I due primi Ministri si sono messi d'accordo sulla necessità di riunire una commissione di periti incaricati di studiare le modalità di applicazione delle sanzioni già stabilite dalla Conferenza di Parigi.

Anche il maresciallo Foch ed il generale Weygand hanno passato il pomeriggio a Chequers, conferendo con Lloyd George e Briand.

Questa conferenza, durante la quale i primi Ministri inglese e francese hanno deciso in massima di rinviare a una Commissione di periti la questione di fissare le modalità per l'applicazione delle sanzioni stabilite dalla Conferenza di Parigi, è durata quasi un'ora.

Vi assisteva lord Abernon, ambasciatore d'Inghilterra. L'ambasciatore di Francia in Germania, Laurent, era pure stato chiamato a Chequers, ma essendo assente da Londra, non ha potuto recarvisi.

Il generale Nollet, presidente della commissione di controllo interalleata in Germania, è giunto stasera per partecipare alla Conferenza.

Rasserenamento francese per l'incontro Foch-Lloyd George

PARIGI, 28.

Dopo l'incontro ieri avvenuto tra il maresciallo Foch il generale Weygand e Lloyd George, il linguaggio della stampa francese ha improvvisamente cambiato di tono.

Fino all'altro ieri, in Francia, si parlava di sanzioni militari verso la Germania come se la loro applicazione avesse dovuto essere imminente e inevitabile. Oggi invece se ne discorre come di una eventualità che può essere scongiurata. Motivo di tale mutamento è questo: Lloyd George ha dichiarato ieri che l'Inghilterra non vuole applicare le sanzioni militari, se non in casi estremi. Agli inglesi tali misure ripugnano. Essi preferiscono che si cominci — se mai — ad adottare sanzioni finanziarie ed economiche. L'opinione francese aveva già manifestato l'idea — di cui vi ho più volte intrattenuto — di costituire nel territorio renano un sistema autonomo di dogane, giusta l'art. 270 del trattato. Ma nemmeno tale procedimento pare che sia stato approvato nelle sfere britanniche; tanto più che non corrisponderebbe esattamente allo spirito dell'articolo stesso.

Insomma, le conversazioni avvenute ieri tra Lloyd George e i generali Foch e Weygand, hanno fatto mettere molta acqua al calore delle discussioni francesi. In alcuni circoli interalleati si crede che Londra abbia messo soprattutto in rilievo il fatto che il procedimento attuale non è perfettamente consono a quanto il trattato di Versailles prescrive, giacchè — com'è noto — questo fissa la data del 1.o maggio perchè gli Alleati avanzino le loro proposte verso la Germania.

Si prevede perciò che a Londra, dopo che la Delegazione tedesca avrà reso nota la sua impossibilità di far fronte agli oneri dell'accordo di Parigi, si lascerà ad essa la libertà di fare delle controproposte, oppure di negoziare in base ai metodi di pagamento che la Germania potrebbe adottare. Su questi sistemi di pagamento dei debiti di guerra agli Alleati, in natura, e sulla condizione di fornire alla Francia la mano d'opera per ricostituire le regioni devastate, questa mane Edmondo Poincaré, in un articolo che pubblica sul Matin, si dimostra del parere di seguire questo metodo.

Intanto si ha da Berlino che, durante il soggiorno della Delegazione tedesca a Londra, il Gabinetto tedesco siederà in permanenza. Si fa anche noto che Von Simons non si è recato a Londra come plenipotenziario ma semplicemente come portavoce del Gabinetto di cui egli fa parte.

Sarti.

L'arrivo dell'on. Meda a Londra

LONDRA, 27.

Iersera sono giunti il Ministro del tesoro on. Meda, il marchese della Torretta ed il comm. D'Amelio, ricevuti alla stazione dall'ambasciatore d'Italia a Londra comm. De Martino, dal comm. Ricotti-Magnani, dal comm. Giannini e dal cav. Taliani.

I Ministri Sforza e Meda, l'ambasciatore d'Italia comm. De Martino ed il console d'Italia Fadà di Bruno, oggi hanno assistito ad una messa nella chiesa italiana. Alla messa era presente anche numerosissima la colonia italiana con la bandiera.

Al principio ed alla fine della messa è stata suonata all'organo la marcia reale italiana.

La questione del Brennero

PARIGI, 26.

Qualche giornale italiano ha manifestato una certa inquietudine a proposito della soluzione che sarà data alla questione del valico del Brennero dalla Commissione internazionale, che si raduna in questi giorni a Parigi. Nei circoli politici francesi si assicura invece che gli Alleati saranno concordi nel riservare all'Italia quell'importante simbolo della sua vittoria, tanto più che esso esprime esattamente lo spirito e la lettera del Trattato di San Germano.

La politica italiana in Oriente nelle dichiarazioni dell'on. Sforza.

LONDRA, 27.

Il conte Sforza ha dichiarato all'inviato speciale dell'Agenzia Havas che le decisioni prese finora nella questione orientale rappresentano un compromesso moderato. La politica italiana in Oriente, egli ha detto, è animata dal desiderio di pacificazione, che possa permettere anche il conseguimento delle sue aspirazioni economiche. La mancanza di ferro, di carbone e di petrolio in Italia la induce a sostenere la politica della porta aperta. Questa politica applicata al vicino Oriente potrà portare alla collaborazione italiana con la mano d'opera, con i crediti e con i capitali. Lo sfruttamento delle risorse dell'Anatolia non potrà che essere notevolmente aumentato.

Interrogato sul possibile risultato delle [illegible] *il conte Sforza ha dichiarato: « Io faccio della politica e non delle profezie ».*

Concorso al posto di segretario all'Istituto commerciale di Venezia

Con decreto del 10 dicembre 1920 il Ministro per l'Industria ed il Commercio ha bandito un concorso per esami o per titoli al posto di segretario nel R. Istituto Superiore di Studi Commerciali in Venezia. Le domande per prender parte al concorso dovranno essere presentate non più tardi del 26 marzo 1921 al Ministero Industria e Commercio (Direzione Generale del Commercio).

Ricorrendo il primo anniversario della morte del

Prof. dott. GUIDO PONZI

mercoledì 2 marzo, nella chiesa di S. Maria in Aquiro (piazza Capranica), saranno dette, dalle ore 9 alle 12, le messe in suo suffragio. Alle ore 11 messa solenne.

Si pregano gli amici d'intervenire.

Ieri alle ore 11, dopo lungo e straziante lotta che la scienza ha combattuto invano, cessava di vivere la giovane e cara esistenza di

EZIO CALDERAI

COSTRUTTORE EDILIZIO

La moglie ANITA, con i due teneri figli, il babbo ERNESTO la mamma ISABELLA PATELLA, i fratelli FRANCO, VICO e GIULIO, le sorelle ELENA e MARIA, le cognate IDA, ADA e ANGELINA ed il cognato ETTORE BOMI ed i parenti tutti, affranti dal dolore che non ha conforto, ne danno l'annuncio tristissimo.

Civitavecchia, 28 Febbraio, 1921.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venerìolìa, gerente responsabile